



Geopolitica·info

CENTRO STUDI

The logo features the text 'Geopolitica·info' in a large, dark blue serif font, with a stylized globe icon integrated into the letter 'o'. Below it, the words 'CENTRO STUDI' are written in a smaller, dark blue, all-caps sans-serif font. The entire logo is set against a light gray background that includes a faint world map.

L'Europa e la deterrenza nucleare

Prospettive nazionali a confronto

A cura di *Lorenzo Avesani*

21 APRILE 2026

Il Geopolitical Brief analizza le principali opzioni per l'esercizio della deterrenza nucleare in Europa, individuandone cinque possibili configurazioni. Il Brief esamina inoltre le posizioni dei principali Stati membri, affiancate da quella degli Stati Uniti, per evidenziare convergenze e divergenze nel dibattito sul tema. L'analisi è integrata da una valutazione del quadro giuridico internazionale, con particolare attenzione ai trattati sulla proliferazione nucleare.

Domino – Geopolitical Brief n. 56/aprile 2026

Centro Studi Geopolitica.info | www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info

ISSN : 3103-3407

INDICE

Ripensare la deterrenza nucleare in Europa	3
Edoardo Barca	
Francia	13
di Alexandra Elena Vechiu	
Germania	23
Federico Morra	
Regno Unito	33
Simone Casoni	
Polonia.....	41
Lorenzo Avesani e Lorenzo Ghidini	
Italia	51
Davide Pampolini e Mattia Saitta	
Svezia.....	59
Edoardo Incani	
Stati Uniti	67
Cristina Martinengo	
La dimensione giuridica della proliferazione nucleare.....	75
Anna Calabrese	

Ripensare la deterrenza nucleare in Europa

Edoardo Barca

Introduzione

L'osservazione di Mark Eyskens del 1991 sulla condizione dell'Europa come "gigante economico, nano politico e verme militare"¹ risuona oggi come una sentenza ineludibile. Da eredità della Guerra Fredda, si manifesta ora nella minaccia di una nuova era nucleare. L'invasione russa dell'Ucraina del 2022 ha esposto un forte scarto nella deterrenza nucleare, costringendo il continente a ripensare la propria autonomia strategica.

Il rapporto dell'*European Nuclear Study Group* del febbraio 2026² evidenzia l'urgenza per i decisori di confrontarsi con l'esposizione nucleare alla Russia. Lo studio poggia su due assiomi: il revisionismo nucleare russo, culminato nella dottrina del novembre 2024³ e nell'uso coercitivo del missile *Oreshnik*⁴, e le conseguenze della rielezione di Donald Trump. Manovre come il disimpegno dal comando europeo, la disputa sulla Groenlandia⁵ e la *National Defense Strategy* del 2025⁶ hanno eroso la credibilità della deterrenza statunitense, lasciando

¹ Il già PM belga si esprime così pochi giorni prima dello scoppio della Prima Guerra del Golfo, constatata l'irrelevanza della Comunità Europea (non ancora Unione) di proiettare una forza politica e militare coerente, nonostante la sua enorme potenza commerciale.

cfr in New York Times. "Gulf Fighting Shatters Europeans' Fragile Unity" 25 gennaio 1991, <https://www.nytimes.com/1991/01/25/world/war-in-the-gulf-europe-gulf-fighting-shatters-europeans-fragile-unity.html?pagewanted=1>

² Bunde, Tobias, James W. Davis, et al. Mind the Deterrence Gap: Assessing Europe's Nuclear Options. *European Nuclear Study Group. St. Gallen: Munich Security Conference*, febbraio 2026. <https://doi.org/10.47342/SNSE5421>.

³ Claire Mills, "Research Briefing CBP-9091. Nuclear weapons profile: Russia" *House of Commons Library, United Kingdom's Nuclear Deterrent*, 16 dicembre 2024, <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-9091/CBP-9091.pdf>.

⁴ Il sistema Oreshnik è un missile balistico a raggio intermedio (IRBM) ipersonico, testato per la prima volta in assetto operativo contro l'Ucraina (Dnepr) nel novembre del 2024. cfr in AP. "Russia has used its hypersonic Oreshnik missile for the first time. What are its capabilities?", 9 dicembre 2024, <https://www.ap.org/news-highlights/spotlights/2024/russia-has-used-its-hypersonic-oreshnik-missile-for-the-first-time-what-are-its-capabilities/>

⁵ Rossi, L. "Trump e la Groenlandia: la complessità dietro lo sfruttamento dei minerali critici", *Geopolitica.info*, 7 febbraio 2026, <https://geopolitica.info/trump-groenlandia-complessita-sfruttamento-minerali/>

⁶ Evangelisti. A "La National Security Strategy 2025: la nuova dottrina Trump e le sue implicazioni globali", *Geopolitica.info*, 5 gennaio 2026, <https://geopolitica.info/national-security-strategy-trump-implicazioni/>



L'Europa isolata e strategicamente vulnerabile di fronte alle ambizioni di Mosca⁷. In questa sintesi, saranno commentati i cinque scenari proposti dall'ENSG fino all'inizio del Munich Security Forum del 2026, lasciando gli sviluppi più recenti agli approfondimenti in seguito a questo capitolo.

Definire il deterrence gap

Il *deterrence gap* è definito dallo *European Nuclear Study Group* come il mancato allineamento tra gli interessi strategici vitali dell'Europa e la sua capacità, materiale e politica, di difenderli. Tale divario non scaturisce esclusivamente da una carenza di mezzi, ma è alimentato dal logoramento delle garanzie statunitensi e dal rischio di un collasso funzionale dell'Alleanza Atlantica. L'ambiguità strategica⁸ degli ultimi anni, segnata da ritardi decisionali e segnali contrastanti tra i partner⁹, ha eroso la percezione di risolutezza, fondamento imprescindibile di ogni minaccia credibile.

La deterrenza, infatti, non si esaurisce nel volume o nella velocità degli arsenali, ma risiede nel gioco psicologico di percezione della minaccia¹⁰. Il report evidenzia come la convinzione russa di una riluttanza americana all'escalation nucleare per la difesa europea conferisca alla coercizione moscovita un rilevante valore strategico. Questa percezione di vulnerabilità invita a comportamenti

⁷ Bozzacchi, P. “Riarmo nucleare USA-Russia: il brutto segnale del mancato rinnovo del New START”, *Geopolitica.info*, 4 febbraio 2026, <https://geopolitica.info/riarmo-nucleare-usa-russia/>

⁸ Matteo Mazziotti di Celso, cur. 2025. *Geopolitical Brief #46 – Trump e l'Europa*. *Geopolitica.info*, <https://geopolitica.info/report/geopolitical-brief-46-trump-e-leuropa/>

⁹ Barca, E. “Divorzio FCAS: come portare la 6a generazione alla Germania”, *Geopolitica.info*, 17 febbraio 2026, <https://geopolitica.info/divorzio-fcas-6a-generazione-germania/>

¹⁰ European Nuclear Study Group, “The Russia Challenge: Detering a Revisionist Nuclear Power”, *Mind the Deterrence Gap: Assessing Europe's Nuclear Options*.

aggressivi, tipici della *Grey Zone Warfare* (GZW)¹¹, utilizzati come test passivo¹² della tenuta dei meccanismi NATO.

Strategicamente, il teatro senza Stati Uniti è dominato dallo squilibrio volumetrico russo: oltre 1.400 testate sub-strategiche e terrestri contro la "deterrenza minima" di circa 500 testate franco-britanniche. La dottrina russa del novembre 2024¹³ formalizza questo revisionismo: gli articoli dal 9 all'11 estendono la responsabilità nucleare contro Stati non nucleari supportati da potenze atomiche, definendo "di blocco" l'attacco di qualunque membro di una coalizione. La rimozione dell'impegno al controllo della proliferazione (ex articolo 15) sancisce l'abbandono dello *status quo* internazionale. L'Europa si ritrova così in un punto di stallo, intrappolata tra un'amministrazione statunitense ideologicamente disallineata e un avversario pronto a lucrare sistematicamente sullo scarto di credibilità continentale per fratturare l'unità dell'Alleanza. In questo scenario, il mancato intervento sul divario espone il continente a una finestra di opportunità russa¹⁴ dalle conseguenze irreversibili.

Per analizzare le opzioni di deterrenza, lo studio ENSG adotta un sistema che si fonda su due pilastri: credibilità e fattibilità. La credibilità misura la percezione dell'avversario circa la volontà e capacità europea di *second strike*¹⁵, richiedendo strutture di comando (NC3¹⁶) resilienti. La fattibilità valuta la sostenibilità economica, legale, istituzionale e sociale delle scelte. Lo studio evidenzia *trade-*

¹¹ La *Grey Zone Warfare* (GZW) definisce una serie di attività ostili che rimangono intenzionalmente al di sotto della soglia del conflitto armato convenzionale ai sensi dell' Art 5 del Trattato di Washington.

¹² Popelisova, H. & Barca, E. "Reflexive Control: Russian AI-Driven Hybrid Warfare in Eastern Europe". *EPIS Thinktank*, febbraio 2026, https://www.epis-thinktank.com/files/ugd/341d72_7b052351eb5a476faffaffb20b6b02b8.pdf

¹³ Claire Mills, Nuclear weapons profile: Russia, *House of Commons Library, United Kingdom's Nuclear Deterrent*

¹⁴ Martinengo, C e Rossi, M, "Comprendere la deterrenza à la russe", *Geopolitica.info*, 5 dicembre 2025, <https://geopolitica.info/comprendere-la-deterrenza-a-la-russe/>

¹⁵ Anche definita *ritorsione assicurata*, indica la capacità di rappresaglia nucleare dopo un un attacco nucleare preventivo, detto *first strike*, delle forze avversarie.

¹⁶ *Nuclear Command, Control & Communications*



off intrinseci, confermando l'assenza di una soluzione ideale. Lo studio propone 5 diversi scenari di policy per il deterrente nucleare europeo.

Opzione A: Raddoppiare la dipendenza dalla deterrenza nucleare estesa degli Stati Uniti

Il rafforzamento dello status quo NATO rappresenta il "Piano A" per la maggioranza delle potenze europee, dettato dallo scetticismo verso i rischi e gli oneri delle alternative. L'ombrello statunitense poggia su un arsenale di 3.700 testate (di cui 1.920 imbarcate su SSBN¹⁷ e 800 su ICBM¹⁸) e su una solida architettura burocratica incentrata sul *Nuclear Planning Group*.

Tuttavia, la credibilità di questa prassi è minata dal "pivot" verso l'Indo-Pacifico della *National Security Strategy 2025* in funzione anticinese. Crisi come la contesa sulla Groenlandia del gennaio 2026 hanno mercificato la protezione nucleare, trasformandola in una leva contrattuale per estorcere agli alleati concessioni economiche e allineamenti politici asimmetrici.

Sotto il profilo della fattibilità, la delega a Washington è insuperabile: gli USA investono 85 miliardi di dollari annui (10% del budget difesa) nel nucleare, lasciando agli europei solo costi marginali per basi e sistemi *DCA*¹⁹ (F-35). Legalmente, la conformità al Trattato sulla Non Proliferazione Nucleare (TNP)²⁰ è garantita dalla custodia esclusiva statunitense delle testate in tempo di pace.

¹⁷ Gli SSBN (*Ship Submersible Ballistic Nuclear*) sono sottomarini a propulsione nucleare equipaggiati con missili balistici intercontinentali (SLBM). Sono fondamentali per la ritorsione assicurata. Nel blocco NATO, tutte le potenze nucleari dispongono di SSBN.

¹⁸ Gli ICBM (*Intercontinental Ballistic Missiles*) sono vettori con una gittata superiore ai 5.500 km, progettati per il trasporto di testate nucleari su distanze globali attraverso traiettorie suborbitali. Nel blocco NATO, solo gli Stati Uniti dispongono di ICBM.

¹⁹ I DCA (*Dual-Capable Aircraft*) sono velivoli da combattimento progettati per operare sia in missioni convenzionali che nucleari. Nell'ambito degli accordi di Nuclear Sharing della NATO, paesi come Germania, Italia, Belgio e Paesi Bassi forniscono i vettori (attualmente l'F-35A e il PA-200 Tornado) e i piloti necessari per il trasporto e lo sgancio delle testate tattiche statunitensi (B61-12) depositate sul suolo europeo.

²⁰ *United Nations Office for Disarmament Affairs (UNODA)*, "Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons", 1 luglio 1968, <https://treaties.unoda.org/t/npt>

L'opinione pubblica appare però in bilico: nonostante il sostegno alla NATO sia cresciuto dopo l'invasione russa, la fiducia nella risolutezza americana è ai minimi. A marzo 2025, solo il 49% degli statunitensi e il 43%²¹ dei polacchi ritiene "realistica" la garanzia di Washington, incrinando la credibilità psicologica nel continente.

Opzione B: valorizzare l'ombrello franco-britannico

Questa opzione proietta Parigi e Londra come nuovi pilastri dell'autonomia europea, sia in chiave complementare alla NATO, sia come sostituti in caso di disimpegno statunitense. Tuttavia, l'estensione continentale della "deterrenza minima" nazionale solleva criticità strutturali.

Sotto il profilo della credibilità, l'arsenale franco-britannico soffre di asimmetrie volumetriche: con sole 515 testate totali, il rapporto di forze contro la Russia passerebbe da un favorevole 4:1 (con gli USA) a un deficitario 1:2,7. Entrambe le potenze mancano inoltre di armi sub-strategiche²², rendendo difficile gestire escalation regionali senza rischiare un contesto di *Mutually Assured Destruction* (MAD). Se il ruolo inglese è solido come rinforzo alla NATO, nonostante la dipendenza di Londra dai missili USA Trident II D5, la sua capacità di sostituire integralmente Washington è militarmente dubbia. La soluzione francese è invece incompatibile politicamente con il disegno NATO²³, ma favorevole ad assumere l'egida continentale²⁴.

²¹ Smetana, Michal, et al. 2025. "The Credibility of Collective Defense Commitments in NATO in the Early Stages of Trump's Second Term." Prague: Peace Research Center Prague. Citato in Bunde, Tobias, et al., *Mind the Deterrence Gap: Assessing Europe's Nuclear Options*, 66. Munich: Munich Security Conference, 2026.

²² Fondamentale l'assenza di sistemi ICBM nella valutazione dell' European Nuclear Study Group

²³ Vaïsse, M. "France and NATO: An History." *Politique étrangère* 4, no. 5 (2009): 139–150. Tradotto da Clémence Sebag. <https://shs.cairn.info/journal-politique-etrangere-2009-5-page-139?lang=en>.

²⁴ Vecchiu, A.E. "Macron annuncia l'aumento delle testate nucleari francesi e una deterrenza "avanzata" per l'Ue", *Geopolitica.info*, 5 marzo 2026, <https://geopolitica.info/macron-annuncia-laumento-delle-testate-nucleari-francesi-e-una-deterrenza-avanzata-per-ue/>



In termini di fattibilità, l'opzione è ostacolata da vincoli politici e finanziari. Sebbene legalmente conforme al TNP, la proposta si scontra con resistenze interne: in Francia, gli estremi parlamentari osteggiano la condivisione della sovranità atomica; nel Regno Unito, l'euroscetticismo post-Brexit limita la cooperazione fuori dall'asse atlantico. Nessuna delle due nazioni appare disposta a cedere l'autorità di lancio a un comando sovranazionale.

Finanziariamente, lo sforzo sarebbe proibitivo. Attualmente, il nucleare assorbe il 13% del budget della difesa francese e il 6% di quello britannico; un'espansione continentale richiederebbe investimenti massicci in testate e abilitatori convenzionali (*ISR*²⁵, *SEAD*²⁶, logistica) finora delegati agli USA. Sebbene l'ombrello franco-britannico offra una base esistente, la sostituzione del repertorio americano appare politicamente immatura e finanziariamente insostenibile.

Opzione C: sviluppare un “Eurodeterrente”

L'ipotesi dell'Eurodeterrente mira a trasformare il continente in un fornitore autonomo di sicurezza, delegando l'autorità di lancio a un'entità collettiva europea. L'ENSG propone due varianti: un modello intergovernativo collegiale e uno sovranazionale, con delega a un alto funzionario Ue o al leader di un potenziale superstato federale.

Sulla carta, il modello sovranazionale risolverebbe il paradosso della deterrenza estesa: un "cervello" continentale garantirebbe che la difesa di Varsavia o Tallinn sia un interesse vitale quanto quella di Parigi. Tuttavia, il problema è ontologico:

²⁵ L' *ISR* (*Intelligence, Surveillance, and Reconnaissance*) è il processo integrato di raccolta, analisi e diffusione di informazioni tempestive per supportare le decisioni strategiche. In ambito nucleare, l' *ISR* è fondamentale per l'*early warning* (preallarme), la caratterizzazione degli attacchi e l'individuazione dei bersagli (*targeting*).

²⁶ La *SEAD* (*Suppression of Enemy Air Defenses*) comprende l'insieme delle operazioni tattiche volte a neutralizzare, distruggere o degradare temporaneamente le difese aeree nemiche (radar, batterie missilistiche terra-aria e centri di comando).

non esistendo un arsenale comune, le potenze nucleari dovrebbero cedere le proprie testate a una gestione terza, punto inconciliabile con le dottrine nazionali. Inoltre, l'Europa manca di infrastrutture indipendenti di allerta precoce e sistemi NC3, dipendendo ancora dagli asset NATO-USA. Di contro, il modello intergovernativo eviterebbe la cessione di sovranità ma esporrebbe la dottrina alla paralisi decisionale; i tempi di reazione di un comando collegiale minerebbero la risolutezza necessaria in una crisi atomica, distruggendo la credibilità stessa dello strumento.

In termini di fattibilità, gli ostacoli sono proibitivi. Politicamente, Francia e Regno Unito rifiutano di delegare il controllo dei propri arsenali; una trasformazione federale appare utopistica senza shock catastrofici, come il collasso della NATO. La coesione interna è ulteriormente minata dalle posizioni antinucleari di membri come Austria e Irlanda e dell'estraneità del Regno Unito ai meccanismi UE.

Legalmente, la delega violerebbe il TNP, che proibisce il trasferimento di armi a stati non nucleari, mentre la Germania resterebbe vincolata al Trattato "Due Più Quattro" del 1990²⁷. Finanziariamente, sebbene il *burden sharing* mitigherebbe i costi, l'impegno industriale rischierebbe di cannibalizzare i bilanci per la difesa convenzionale. Infine, la fase transitoria si svilupperebbe tra due fuochi: la massiccia pressione politica statunitense a occidente e il rischio di colpi preventivi russi a oriente, volti a neutralizzare le nascenti capacità europee.

Opzione D: stimolare la proliferazione nucleare nazionale

L'ipotesi di una proliferazione nucleare nazionale ha ripreso vigore in risposta ai dubbi sull'affidabilità della deterrenza estesa statunitense. Il rapporto ENSG cita

²⁷ *Organizzazione delle Nazioni Unite*, Trattato sullo stato finale della Germania, Mosca, 12 settembre 1990, <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%201696/volume-1696-I-29226-English.pdf>.



le preoccupazioni emerse in Germania e le dichiarazioni del Primo Ministro polacco Donald Tusk²⁸ circa il perseguimento di capacità atomiche sovrane. Tale scenario è descritto come una "garanzia di ultima istanza", volta a eliminare la leva negoziale delle potenze nucleari sugli alleati.

Sotto il profilo della credibilità, un arsenale indipendente esautora la pressione straniera, ma lo sviluppo di un deterrente reale richiede tempi esorbitanti. Senza una capacità di *second strike* sicura, uno Stato rimarrebbe vulnerabile a colpi preventivi o intimidazione durante la fase di armamento. La mancanza di una dottrina consolidata renderebbe questi arsenali nascenti "capacità senza concetto", ovvero minacce non credibili per gli avversari.

In termini di fattibilità, l'opzione risulta la più problematica dello studio a causa di diversi fattori ostacolanti. La violazione del TNP da parte di Stati europei decreterebbe la fine dell'ordine nucleare globale e, per la Germania, comporterebbe anche l'infrazione del Trattato "Due Più Quattro". Inoltre, il programma richiederebbe risorse colossali, cannibalizzando i budget civili e della difesa convenzionale. Se Berlino possiede la base industriale necessaria, Varsavia manca di infrastrutture chiave per l'arricchimento. Infine, il sostegno pubblico resta basso, attestandosi intorno al 33% in Germania, Italia e Spagna, con l'unica eccezione della Polonia al 53%²⁹. Una proliferazione non concordata altererebbe i rapporti di forza nell'Ue, riaccendendo tensioni storiche e minando l'integrazione. La proliferazione nazionale rimane un'opzione plausibile solo in circostanze di totale isolamento e minaccia esistenziale immediata, rappresentando altrimenti un rischio sistemico per la pace internazionale.

²⁸ *Bloomberg*, "Poland Will Eventually Seek Its Own Nuclear Weapons, Tusk Says," 3 marzo 2026, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2026-03-03/poland-will-eventually-seek-its-own-nuclear-weapons-tusk-says>.

²⁹ I dati provengono da una serie di sondaggi svolti da *Yougov* ad aprile 2025 citati dall'ENSG. Per la Polonia, i sondaggi sono condotti dalla testata *Onet Wiadomości* nel febbraio 2025

Opzione E: approssimare una deterrenza convenzionale europea

In questo scenario, l'Europa sceglierebbe di rinunciare alla protezione atomica per affidarsi esclusivamente a una postura convenzionale massiccia, finalizzata a scoraggiare l'aggressività russa attraverso i pilastri della "deterrenza per punizione" (minaccia di ritorsioni profonde) e della "deterrenza per negazione" (capacità di impedire la conquista territoriale).

Sotto il profilo della credibilità, tuttavia, questa opzione appare intrinsecamente fallace: in un confronto contro un attore nucleare, l'assenza di un "calcio del mulo" atomico espone l'Europa a una pesante asimmetria decisionale. Senza capacità di risposta eguale alla coercizione russa, il continente non potrebbe scongiurare scenari di *fait accompli*. Militarmente, lo studio evidenzia uno scarto missilistico³⁰ critico: per una deterrenza per punizione credibile, l'Europa necessiterebbe di circa 15.000 missili a lungo raggio e di asset abilitanti oggi scarsi o assenti, come sistemi *ISR* per l'intelligence spaziale e capacità *SEAD* per la soppressione delle difese aeree nemiche. Anche l'iniziativa *European Sky Shield* (ESSI)³¹ è giudicata insufficiente a proteggere centri urbani e siti sensibili dalla saturazione di droni e missili balistici russi.

In termini di fattibilità, l'opzione è coerente con il TNP, assecondando le posizioni di Stati come Austria o Irlanda, ma solleva altri conflitti legali. La necessità di una difesa territoriale passiva potrebbe spingere i paesi di frontiera a recedere dal Trattato di Ottawa³² per impiegare mine antiuomo, mentre la

³⁰ Barca, E. "La Spada di Damocle: lo scarto missilistico europeo nel 2026", *Geopolitica.info*, 6 febbraio 2026, <https://geopolitica.info/scarto-missilistico-europeo-2026/>

³¹ Barca, E. "Esercito europeo? Rivalità e cavalli neri nel chiaroscuro del disimpegno americano", *Geopolitica.info*, 18 febbraio 2026, <https://geopolitica.info/esercito-europeo-rivalita-disimpegno-statunitense/>

³² *United Nations Office for Disarmament Affairs (UNODA)*, Convention on the Prohibition of the Use, Stockpiling, Production and Transfer of Anti-Personnel Mines and on Their Destruction, Oslo, 18 settembre 1997, <https://geneva-s3.unoda.org/static-unoda-site/pages/templates/anti-personnel-landmines-convention/APLC%2BEnglish.pdf>.



produzione missilistica forzerebbe i regimi della MTCR³³. Finanziariamente, lo sforzo sarebbe colossale: rimpiazzare il capitale umano e tecnologico statunitense richiederebbe budget ben superiori alla media europea e l'adozione di modelli di "difesa totale"³⁴ scandinavi, con un impatto profondo sulla resilienza sociale. Politicamente, questo isolamento strategico rischierebbe di frammentare l'unità europea, alimentando derive neutraliste in nazioni con un consenso antirusso già fragile, come Ungheria o Slovacchia.

La fine dei giochi

L'analisi dei cinque scenari conferma l'assenza di una strada nucleare sicura per l'Europa. Non trovandosi più in una posizione *safe to fail*, il continente europeo deve decidere quali rischi e quali costi sostenere. L'ombrello europeo è proibitivo o destabilizzante, ed il supporto statunitense politicamente fragile, ma l'immobilismo si trasformerebbe in un'eclissi strategica. Il rapporto ENSG conclude che colmare lo scarto della deterrenza richiederà non solo un capitale finanziario senza precedenti, ma un intero ripensamento epistemologico della delega strategica statunitense. Per "l'Europa che regola" è arrivato il momento di regolare le proprie opzioni di sopravvivenza, prima che la finestra di opportunità moscovita si trasformi nella pena capitale della sovranità europea.

³³ Il *Missile Technology Control Regime* (MTCR) è un partenariato informale e volontario tra 35 Stati volto a limitare la proliferazione di missili, droni e tecnologie correlate capaci di trasportare un carico di 500 kg a una distanza di almeno 300 km. Istituito nel 1987, il regime impone rigorose restrizioni all'esportazione di sistemi completi e componenti sensibili.

³⁴ Per Difesa Totale si intende un modello strategico integrato che coordina le capacità militari con la preparazione della popolazione civile, la resilienza delle infrastrutture critiche e la continuità dei servizi essenziali in caso di conflitto o crisi sistemica.

Francia

di Alexandra Elena Vechiu

Introduzione

L'affermazione del presidente Macron "L'era delle armi nucleari è tornata sulla scena internazionale"¹ risulta particolarmente significativa e accurata nel contesto attuale. Nel 2026, nove Stati detengono circa 12.241 armi nucleari, di cui 2.100 pronte per l'utilizzo.² Queste stime testimoniano l'urgenza di un risveglio europeo sul tema e di un dibattito lucido e lungimirante, che assume inevitabilmente una trazione francese. Oltre a rappresentare la quarta potenza nucleare mondiale e l'unico Stato dell'Unione con un programma nucleare stabile e avanzato, oggi la Francia assiste a un ripensamento dei propri principi dottrinali, sempre più orientati verso una dimensione europea. A ciò si accompagna la progressiva modernizzazione dell'intero impianto nucleare: centrali e reattori modulari, Rafale, missili balistici, sottomarini a propulsione nucleare.

Nonostante la pressione sulle finanze nazionali e il timore di *escalation* atomica, i livelli di accettazione sociale restano elevati.³ D'altronde, per i cittadini francesi parlare di deterrenza nucleare, "*force de frappe*", equivale alla salvaguardia della propria sicurezza e dei propri interessi vitali. Motivo per il quale, alla luce dell'incremento degli scenari di crisi globali e del rischio nucleare, l'Eliseo sta insistendo sulla deterrenza "avanzata" e sul nucleare militare.⁴ Da una parte, Parigi punta ad aumentare l'unità delle testate atomiche, oggi pari a 290,

¹ Élysée. "Discours du Président de la République sur la dissuasion nucléaire de la France", 2 marzo 2026, <https://www.elysee.fr/front/pdf/elysee-module-26067-fr.pdf>.

² Kristensen, H., Korda, M. "World Nuclear Forces", *Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI)*, 2025, <https://www.sipri.org/sites/default/files/SIPRIYB25c06%266A.pdf>.

³ *Ifop Opinion*. "Le regard des Français sur la menace atomique et l'engagement de la France dans le Traité sur l'interdiction de l'arme nucléaire", 22 gennaio 2026, <https://tinyurl.com/52yhauud>.

⁴ Vechiu, Alexandra Elena. "Macron annuncia l'aumento delle testate nucleari francesi e una deterrenza "avanzata" per l'UE", *Geopolitica.info*, 5 marzo 2026, <https://geopolitica.info/macron-annuncia-laumento-delle-testate-nucleari-francesi-e-una-deterrenza-avanzata-per-ue/>.



rinunciando a criteri di trasparenza sulle quantità da raggiungere. Contestualmente, la *dissuasion partagée*, l'ipotesi di estendere il deterrente nucleare francese agli Stati europei, e la vocazione europea rispecchiano ambizioni di *leadership* nel continente e la necessità di contenere la minaccia proveniente dalla Federazione russa.

Nucléaire à la française: credibilità e stabilità

La rivalutazione del nucleare civile, noto per affidabilità e costanza,⁵ e militare pone la Francia in una posizione di netto vantaggio grazie al suo programma atomico autonomo e consolidato. Iniziato nel secondo dopoguerra, ha conosciuto uno sviluppo decisivo con la presidenza di Charles de Gaulle che, oltre a rafforzare gli impieghi strategici, ha portato al test della prima bomba atomica francese, *Gerboise Bleue*, nel 1960. La *force de frappe* è nata, inoltre, per competere con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e affermare un'alternativa autonoma e affidabile al modello bipolare.

Tuttavia, la percezione della minaccia russa, il ritorno della guerra convenzionale in Europa e le tensioni internazionali, specialmente in Medio Oriente, hanno ricondotto al centro del dibattito la deterrenza francese ed europea, considerando il possibile disimpegno statunitense. Sebbene già dagli anni '60 Parigi abbia provato a stimolare una cooperazione nucleare intraeuropea,⁶ la dottrina del "*tout nucléaire*" è rimasta essenzialmente francese,

⁵ A differenza delle fonti non rinnovabili, il nucleare garantisce una produzione costante, stabile e affidabile. I controlli sono sempre più accurati e il caso francese, che mira a una piena autonomia energetica e della filiera, è un esempio che si contrappone alla storica riluttanza europea verso l'atomo. Tuttavia, l'evolversi dello scacchiere internazionale e delle dipendenze strategiche ha portato la Commissione europea a considerare tale rifiuto come un "errore strategico" che ha inficiato le capacità energetiche e difensive dell'Unione europea.

⁶ I trattati di Roma (1957) hanno istituito la Comunità Economica Europea e la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM). Nell'ottica francese, la ratifica era finalizzata anche a capitalizzare i potenziali economici e scientifici degli alleati comunitari per sostenere il proprio programma atomico. Da una parte, EURATOM avrebbe dovuto promuovere il nucleare civile, mentre il governo transalpino poteva focalizzarsi sulla dimensione militare, sottraendola a qualsiasi forma di condivisione con gli altri partner comunitari.

affiancata da una rilevante propensione dei governi alla segretezza nucleare.⁷ Difatti, l'elemento che contraddistingue il nucleare militare francese è l'indipendenza del comando, affrancato dalle strutture della NATO (pur nella cornice della cooperazione politica), e la sua profonda centralizzazione. È previsto il controllo esclusivo di un unico decisore, ossia il presidente della Repubblica che autorizza l'impiego dell'arma atomica e garantisce rapidità decisionale.

Questo rispecchia i principi cardine della dottrina che sono costanti, ma altresì adattabili all'evoluzione dello scacchiere internazionale. Tali pilastri includono la responsabilità politica e la credibilità della deterrenza; la natura difensiva del dispositivo nucleare, seppur accompagnato e sostenuto da forze convenzionali; la vocazione europea; l'indipendenza strategica e la tutela degli interessi vitali nazionali.⁸ L'arma nucleare è quindi concepita come strumento dissuasivo e di prevenzione dei conflitti, piuttosto che di utilizzo offensivo. In linea con la narrativa internazionale di attore responsabile, Parigi è firmataria dal 1992 del Trattato di Non Proliferazione (TNP) e, insieme a Londra, ha smantellato gradualmente i propri siti di sperimentazione. L'adesione al TNP, di per sé, non implica il disarmo ma attua degli impegni politici, basati sulla "buona fede" e volti alla riduzione degli arsenali.

Per questa ragione e per i diversi orientamenti strategici, l'assetto atomico è stato progressivamente ridotto dalle 540 testate degli anni '90 alle attuali 290, considerate idonee a garantire una "soglia essenziale" della deterrenza. Stando alle stime del *Nuclear Weapons Ban Monitor*, la potenza complessiva dell'arsenale

⁷ Fontanel, J., Smith, R., Willett, S. "Le nucléaire militaire en France et en Grande-Bretagne". Non-violence actualités. Revue bimestrielle sur la gestion non-violente des relations et des conflits, 1985. HAL. <https://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-03337242v1/document>.

⁸ *Ministère des Armées et des Anciens Combattants*. "Les cinq caractéristiques de la dissuasion nucléaire française", 28 febbraio 2026. <https://tinyurl.com/r23snj2t>.



risulta ugualmente significativa ed equivale a 1.993 bombe di Hiroshima.⁹ Ciò testimonia come la riduzione non abbia compromesso le capacità della dotazione, ma sia stata necessaria per contenere gli elevati costi, modernizzare i dispositivi e ottimizzare l'efficienza della deterrenza, focalizzandosi su settori specifici come aviazione e sottomarini.

Difatti, la struttura nucleare è attualmente bipartita in una dimensione sottomarina e una aerea. La prima componente è rappresentata dalla *Force océanique stratégique* (FOST), che include quattro sottomarini lanciamissili balistici (SSBN) della classe *Le Triomphant*. A seguito di investimenti stimati in circa un miliardo di euro¹⁰ e dei recenti potenziamenti di Ariane Group¹¹, è stata introdotta la terza generazione del missile balistico strategico M51, di cui tali unità sono equipaggiate. Oltre a contare su una nuova testata atomica oceanica, sulla maggiore precisione della gittata e della capacità di penetrazione, esso è conforme alle norme in materia di sicurezza nucleare ed è aggiornato in base ai cambiamenti delle esigenze nazionali e del contesto geostrategico. A ciò si aggiunge il fatto che la componente sottomarina sia in pattuglia perenne dal 1972, assicurando credibilità, capacità del secondo colpo¹² e sicurezza delle rotte marittime, ormai nevralgiche per l'ordine globale. A tal proposito, l'Eliseo prevede l'entrata in servizio, entro il 2036, di un nuovo SSBN, *L'Invincible*, per rafforzare ulteriormente resilienza e *dissuasion nucléaire*.

⁹ *Nuclear weapons Ban Monitor*. “France. Nuclear-armed State (NATO)”. <https://banmonitor.org/profiles/france>.

¹⁰ Barone, M. “Francia: avviato il programma per un nuovo missile balistico terrestre”, *Rivista Italiana Difesa (RID)*, 21 ottobre 2025. <https://www.rid.it/shownews/7621/francia-avviato-il-programma-per-un-nuovo-missile-balistico-terrestre>.

¹¹ Ariane Group è una *joint venture* tra Airbus e Safran, fondata nel 2015, e leader europeo nell'accesso allo spazio.

¹² La capacità di secondo colpo, o *assured second strike capability*, è un concetto chiave della deterrenza nucleare. Data la molteplicità e complementarità di vettori atomici a disposizione, lo Stato nucleare ha la possibilità di reagire, come secondo colpo, a un attacco a sorpresa proveniente dall'esterno. Le forze nemiche sono consapevoli a priori dell'incapacità di impedire la reazione atomica: questo avviene perché l'offensiva non è sufficiente a disintegrare l'intero assetto nucleare.

Parallelamente, la dimensione aerea si poggia su caccia Rafale, fiore all'occhiello dell'industria militare francese, missili *Air-Sol Moyenne Portée Amélioré* (ASMP-A) e *Rénové* (ASMPA-R). Quest'ultimo, equipaggiato con testate termonucleari, è il risultato di continue migliorie e da fine 2025 è operativo sia nelle *Force Aériennes Stratégiques* (FAS) dell'aeronautica militare nazionale sia nella *Force Aéronavale Nucléaire* (FANu). Questa versione aggiornata consente attacchi pre-strategici e, a differenza dei missili presenti nei sottomarini, rappresenta l'arma del cosiddetto *ultime avertissement*.¹³ Insieme ai Rafale, l'impiego è reversibile: dopo l'avvio di un'operazione nucleare, possono essere richiamati alla base in caso di crisi grave. Di per sé, i Rafale sono certificati per trasportare armi atomiche e svolgono un ruolo decisivo nel proiettare credibilità, potenza e deterrenza sia nei domini aerei che marittimi. I caccia B (biposto) sono integrati nelle FAS e vengono impiegati in raid nucleari complessi: l'equipaggio di due persone agevola gli attacchi in profondità, per cui sono richiesti dialogo costante con i missili, molteplici ore e rifornimenti in volo tramite gli Airbus A330 MRTT Phénix. Invece, i Rafale M rientrano nel comparto marino e sono imbarcati sull'unica portaerei del Paese, *Charles de Gaulle*, su cui solitamente si situa una flotta da venti o trenta vettori nucleari.

Bomba atomica: dibattito nazionale e dimensione europea

Come evidenziato, la deterrenza nucleare rispecchia il fulcro vitale della strategia di difesa della Francia. Un tema di tale delicatezza impone, però, la presenza di un consenso diffuso e, in particolar modo, la convergenza tra volontà politica e mezzi operativi. Se quest'ultimo elemento non costituisce un limite per

¹³ Baconnet, A. "Les mutations du concept d'ultime avertissement", *Revue Défense Nationale*, 2016. <https://www.defnat.com/e-RDN/vue-article.php?carticle=21279>.



Parigi, una riflessione più ampia va dedicata all'opinione pubblica e all'impegno politico.

Per i francesi, la bomba atomica rappresenta ormai un *dossier* “sdoganato” e lontano da pregiudizi novecenteschi. Il 69% della cittadinanza si dichiara favorevole al potenziamento delle armi nucleari: un dato impressionante rispetto al 36% registrato nel 2012.¹⁴ Persino il movimento antinucleare tende a respingere principalmente le applicazioni civili dell'atomo, piuttosto che gli impieghi militari. Tali dinamiche sono il prodotto del deterioramento nel panorama internazionale e delle percezioni di insicurezza, che contribuiscono alla valutazione positiva del nucleare.

Il dibattito politico risulta alquanto strutturato: i partiti di destra (Rassemblement National, Renaissance) sono propensi al rafforzamento nucleare, a differenza delle correnti di sinistra, storicamente più caute. Tuttavia, in vista delle elezioni presidenziali del 2027, ci si interroga sulla possibilità che il profondo impegno nel nucleare, promosso soprattutto da Emmanuel Macron, possa configurarsi come un elemento di continuità con la futura presidenza. Se l'attenzione verso la *force de frappe* è vincolata al clima politico, ne consegue un limite alla deterrenza interna ed europea. Infatti, il RN rifiuta che l'arsenale nucleare francese diventi uno strumento di “integrazione europea” e richiama il rischio di “dispersione geografica” dei mezzi strategici nazionali.¹⁵ Erede di un'impostazione conservatrice e populista, il partito di Marine Le Pen insiste da tempo sulla dimensione “sovrana” del deterrente, concepito come mera difesa del Paese da astrarre dalla cornice europea. Ciononostante, gli investimenti maturati nel settore e i progetti in corso creano un sistema atomico difficile da

¹⁴ *Ifop Opinion*. “Le regard des Français sur la menace atomique et l'engagement de la France dans le Traité sur l'interdiction de l'arme nucléaire”, 22 gennaio 2026, <https://tinyurl.com/52yhauud>.

¹⁵ *Rassemblement National*. “La dissuasion engage la Nation. Elle ne se délègue pas”, 2 marzo 2026, <https://rassemblementnational.fr/communiqués/la-dissuasion-engage-la-nation-elle-ne-se-delegue-pas>.

smantellare per i successori. Infine è anche evidente che tale posizione sia in netto contrasto con lo storico paradigma che lega la sicurezza della Francia a quella dell'intera Europa.

Questa interdipendenza è il fattore che ha consentito, negli ultimi trent'anni, il rafforzamento della cooperazione tra Parigi e Londra, attraverso trattati bilaterali e intese, tra cui la Dichiarazione di Northwood.¹⁶ In questo senso, l'ipotesi di estendere la deterrenza nucleare francese ai partner, la “*dissuasion partagée*”, è stata spesso richiamata, fino a divenire un corollario della strategia dell'Eliseo. Tenendo presente tale orientamento, il dibattito ha alimentato anche la proposta di aumentare le testate atomiche senza esplicitarne la quantità: una decisione non priva di critiche e di scarsa trasparenza, che metterebbe in discussione la longeva “superiorità morale”¹⁷ rivendicata dalla Francia. Inoltre, il 2 marzo 2026, è stato annunciato l'avvio di consultazioni ed esercitazioni congiunte con Regno Unito, Germania, Polonia, Belgio, Paesi Bassi, Grecia, Svezia e Danimarca, insieme al concetto di “deterrenza avanzata”. Interpretabile come un'estensione dell'ombrello difensivo transalpino, essa risulta complementare alle strutture operative dell'Alleanza Atlantica, prevede il dispiegamento di mezzi strategici francesi, inclusi quelli nucleari, sul continente europeo e privilegia contributi materiali al fine di creare interoperabilità militare e dissuasiva tra Stati partner. Un progetto funzionale per un'Europa più autonoma e resiliente, in grado di rispondere alle crescenti minacce, prima tra tutte quella russa.

¹⁶ Gov.uk. “Northwood Declaration: 10 July 2025 (UK-France joint nuclear statement)”, 10 luglio 2025, <https://www.gov.uk/government/news/northwood-declaration-10-july-2025-uk-france-joint-nuclear-statement>.

¹⁷ Fayet, Héloïse. “La dissuasion nucléaire française à l'épreuve d'un nouvel ordre européen. Analyse du discours présidentiel du 2 mars 2026”, *Briefings de l'Ifri*, Ifri, 2 aprile 2026. ISBN : 979-10-373-1202-0.



Conclusione

Alla luce dell'analisi proposta, traspare l'intenzione politica, militare e industriale di Parigi di puntare tutto sull'atomo. La storica narrativa di attore credibile e responsabile delinea tuttora una traiettoria che vede il Paese al centro di tutti i format europei di cooperazione, sia diplomatici che strategici. In tal senso, la difesa del *grandeur* si rispecchia nella necessità di tutelare i propri interessi vitali e, in maniera più approfondita, anche quelli europei, sebbene questi ultimi non siano codificati con chiarezza. L'arma nucleare diviene quindi il pilastro della strategia di difesa interna e un catalizzatore del consenso e dell'opinione pubblica, che si rivelano uno straordinario terreno fertile per sostenere il potenziamento nucleare.

Eppure, il rinnovato dibattito e le ipotesi per la difesa del continente devono confrontarsi con la realtà: il deficit di deterrenza rimane considerevole. Il report¹⁸ presentato a margine della Conferenza di Monaco 2026 conferma che attualmente le capacità nucleari francesi non siano sufficienti a garantire la sicurezza europea, se non attraverso enormi investimenti e un maggiore coinvolgimento operativo degli alleati europei.¹⁹ Anche la cooperazione nucleare franco-britannica e il ripensamento dei rispettivi paradigmi dottrinali non sarebbero idonei per contenere la Russia, né tantomeno sostituire l'ombrello nucleare statunitense.

L'Europa si trova quindi priva di una deterrenza nucleare credibile, ma ciò non limita o esclude la possibilità di sviluppi futuri. Oggi, un nuovo dibattito sul *burden sharing* "europeizzato" diviene necessario: gli Stati non nucleari potrebbero contribuire al potenziamento nucleare mediante capacità materiali e

¹⁸ *European Nuclear Study Group*. "Mind the Deterrence Gap: Assessing Europe's Nuclear Options", Munich Security Conference, febbraio 2026. DOI: 10.47342/SNSE5421.

¹⁹ Il report sopra menzionato valuta anche l'ipotetica rotazione dei caccia Rafale tra diverse basi e strutture operative europee, senza compromettere le capacità francesi.

convenzionali, che gravitano intorno all'atomo francese (e britannico). Dal canto suo, l'Eliseo si dimostra orientato a proseguire lungo questa strategia, continuando a investire nella *force de frappe* circa il 13%²⁰ delle spese in difesa e a modernizzare l'intero assetto nucleare. In prospettiva, l'aumento delle testate atomiche e il potenziamento dell'arma nucleare saranno un ulteriore stimolo per rafforzare il peso strategico della Francia e contribuire, almeno in parte, alla difesa dell'Europa.

²⁰ *Ministère des Armées*. “Objectifs LPM 2024-2030 : garantir la crédibilité de notre dissuasion”, 10 maggio 2023, <https://www.defense.gouv.fr/actualites/objectifs-lpm-2024-2030-garantir-credibilite-notre-dissuasion>.



Germania

Federico Morra

Introduzione

Il dibattito nucleare in Germania è stato storicamente dominato da una cultura politica pacifista e da un solido impegno a favore della non proliferazione. L'invasione russa dell'Ucraina nel 2022 ha tuttavia segnato un punto di svolta storico (*Zeitenwende*), inducendo Berlino a riconsiderare le proprie priorità in materia di sicurezza. La crescente incertezza circa la tenuta dell'ombrello statunitense, unita all'aggressività russa, ha riaperto il dibattito su un possibile contributo tedesco a una deterrenza nucleare europea.¹ Pur senza mettere in discussione il proprio status di Paese non nucleare ai sensi del *Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons* (NPT),² il governo tedesco ha avviato un riesame della propria postura strategica.

Il dibattito interno si articola oggi in tre posizioni principali: il mantenimento dello status quo basato sulla condivisione nucleare NATO (*nuclear sharing*), lo sviluppo di un'alternativa europea con Francia e Regno Unito, e una richiesta minoritaria di capacità nucleari autonome. Sebbene la Germania cerchi di rimanere non nucleare, continuando a partecipare al *nuclear sharing*, e l'opinione pubblica sia ancora maggiormente contraria a un'arma tedesca, la percezione della minaccia russa sta lentamente modificando gli atteggiamenti.³

¹ Bardio, Nicolás. "Towards a French Nuclear Umbrella? Assessing the Transition from US to French Dual-Key Arrangements." *European Journal of International Security*, 2025, 1–18.

² Il Trattato internazionale sulle armi nucleari è basato su tre principi: disarmo, non proliferazione e uso pacifico del nucleare. Il trattato riconosce Stati Uniti, Russia (ai tempi della ratifica Unione Sovietica), Regno Unito, Francia e Cina come unici Stati nucleari al mondo avendo sviluppato armi nucleari prima del 1° gennaio 1967. Aperto alla firma il 1° luglio 1968 ed entrato in vigore il 5 marzo 1970, è stato ratificato dall'allora Germania Ovest il 2 maggio 1974.

³ Michal Onderco, "German Public Opinion on Nuclear Weapons. Before and After Russia's Invasion of Ukraine", in *Germany and Nuclear Weapons in the 21st Century: Atomic Zeitenwende?* (1st ed.). Ulrich Kühn (Routledge, 2024), 136-154.



Il dilemma nucleare tedesco tra vincoli normativi, deterrenza estesa e nuove pressioni strategiche

La posizione della Germania nel panorama nucleare europeo è, a prima vista, paradossale. Da un lato, Berlino ha costruito la propria identità di potenza civile sulla rinuncia alle armi atomiche e non dispone di alcun programma di sviluppo, produzione o stoccaggio di armi atomiche. Questa rinuncia è sancita da una serie di vincoli giuridici e politici accumulati dal secondo dopoguerra: il Protocollo di Parigi del 1954⁴ che subordinò l'ingresso nella NATO alla rinuncia alle armi di distruzione di massa; il Trattato Euratom del 1957, che garantisce che i materiali nucleari civili non siano deviati ad usi militari; il Trattato sullo stato finale della Germania del 1990,⁵ che rese la rinuncia alle armi nucleari condizione della riunificazione; e la Legge fondamentale della Repubblica Federale di Germania (*Grundgesetz*), il cui preambolo e articolo 26 esprimono una chiara opzione pacifista.⁶ Dall'altro lato, per sette decenni ha, però, partecipato al *nuclear sharing* della NATO, ospitando sul proprio territorio circa 20 bombe atomiche B61⁷ che, in caso di conflitto, verrebbero caricate su velivoli dell'Aeronautica tedesca secondo il meccanismo della doppia chiave (approvazione sia del Presidente USA che del Cancelliere tedesco). Questo assetto consente alla Germania di beneficiare di un ruolo consultivo nel *Nuclear Planning Group* (NPG)⁸ e di mantenere una capacità di deterrenza senza violare il NPT.

⁴ Protocollo che pose formalmente fine al regime di occupazione nell'allora Repubblica Federale di Germania, riconoscendole i diritti di Stato sovrano.

⁵ Comunemente noto come Accordo dei Due più Quattro, è un accordo internazionale che ha consentito la riunificazione della Germania nell'ottobre del 1990. Con questo accordo le Quattro potenze che avevano occupato la Germania rinunciarono a tutti i diritti che avevano nei confronti della Germania, consentendone la riunificazione come Stato sovrano.

⁶ Federal Ministry of Justice and Consumer Protection. Basic Law for the Federal Republic of Germany in the revised version published in the Federal Law Gazette Part III, classification number 100-1, as last amended by the Act of 22 March 2025 (Federal Law Gazette 2025 I, No. 94), https://www.gesetze-im-internet.de/englisch_gg/englisch_gg.html.

⁷ Kristensen, Hans M., Matt Korda, Eliana Johns, and Mackenzie Knight-Boyle. 2025. "The Changing Nuclear Landscape in Europe." *Bulletin of the Atomic Scientists* 81 (6): 485–505.

⁸ Organo di riferimento per le questioni nucleari all'interno della NATO, esamina e definisce la politica nucleare dell'Alleanza.

Le ragioni storiche di questa scelta apparentemente contraddittoria sono molteplici e gettano le basi per la politica nucleare tedesca. Innanzitutto, il trauma della Seconda guerra mondiale e la divisione del Paese hanno reso l'identità tedesca profondamente antimilitarista. In secondo luogo, la Germania ha costruito la propria sicurezza sull'integrazione europea e sulla dipendenza dalla protezione statunitense, considerata più credibile e meno provocatoria di un'arma nazionale, consolidando la propria identità di “potenza civile” (*Zivilmacht*).⁹ Secondo Ulrich Kühn, responsabile dell'area di ricerca, controllo degli armamenti e tecnologie emergenti presso l'*Institute for Peace Research and Security Policy at the University of Hamburg* (IFSH), questa politica riflette due dinamiche complementari. Da un lato, c'è un conservatorismo di “seconda immagine” con le élite tedesche che vogliono preservare la formula di successo del passato – ombrello nucleare USA, appartenenza a un'alleanza atomica e impegno per il disarmo – che ha garantito decenni di pace e prosperità. Dall'altro, una dipendenza di “terza immagine” con la Germania che resta legata agli Stati Uniti e alla NATO finché fa affidamento sulle armi nucleari per la propria sicurezza e rifiuta di acquisirne di proprie.¹⁰ È proprio questa autoimmagine di un passato riuscito, a fungere da potente freno alla considerazione di alternative.¹¹

Tuttavia, questo equilibrio è oggi messo in crisi dall'erosione di quello che Kühn definisce il triangolo strategico tedesco, ovvero le tre grandi strategie di politica

⁹ È un concetto delle relazioni internazionali che descrive uno stato o un'entità (come l'Unione europea) che persegue i propri obiettivi di politica estera principalmente attraverso mezzi non militari e pacifici.

¹⁰ Kühn, U. 2024. “Of Dependence and Conservatism: Conclusions for German Nuclear Policies in the 21st Century.” In *Germany and Nuclear Weapons in the 21st Century: Atomic Zeitenwende?* edited by U. Kühn, 302–314. Routledge.

¹¹ Kühn, U. 2025. “Choosing US Nuclear Protection: The Growing Costs of German Status Quo Policies.” In *Atomic Backfires: When Nuclear Policies Fail*, edited by S. Herzog, G. D. Arceneaux, and A. F. W. Petrovics, 345–379. MIT Press.



estera di Berlino.¹² La prima, la *Westbindung* (legame con l'Occidente), ha al suo centro l'alleanza con gli Stati Uniti e le strutture della NATO. Tuttavia, l'amministrazione Trump ha trasformato questo modello in un rapporto puramente transazionale e commerciale, unito alle ripetute minacce di abbandonare l'Europa, minando la fiducia di tale rapporto.¹³ La seconda strategia, l'integrazione europea, vede la Germania legarsi politicamente ed economicamente al progetto europeo, in una forma multilaterale di condivisione del potere con la Francia. Brexit, debolezza economica e finanziaria di Parigi hanno messo in discussione anche questa strategia. La terza, l'*Ostpolitik* (politica verso Est), cercava di incentivare relazioni cooperative e pacifiche con l'Est attraverso l'interdipendenza economica, secondo la formula del "cambiamento attraverso il riavvicinamento". L'invasione russa del 2022 ha fatto crollare completamente anche questa strategia.¹⁴

L'interazione dinamica tra questi tre sviluppi costituisce il fondamento del dibattito nucleare tedesco.¹⁵ La minaccia russa aumenta la domanda di protezione nucleare proprio mentre quella statunitense diventa incerta. Rivolgersi alla Francia¹⁶ è possibile, ma il prossimo presidente francese potrebbe essere altrettanto inaffidabile come Trump.¹⁷ Questo scenario estremo di

¹² Kühn, U. (2026), The Unintended Consequences of German Deterrence. Global Policy. <https://doi.org/10.1111/1758-5899.70134>.

¹³ Horowitz, L. 2025. *US Extended Nuclear Deterrence in Europe: Three Scenarios*. SWP. https://www.swp-berlin.org/publications/products/comments/2025C32_usa_nuclear_deterrence_europe.pdf.

¹⁴ Bunde, T. 2025. "Zeitenwende as a Foreign Policy Identity Crisis: Germany and the Travails of Adaptation After Russia's Invasion of Ukraine." *British Journal of Politics and International Relations* 27, no. 7: 1223–1246. <https://doi.org/10.1177/13691481241311568>.

¹⁵ Kühn, U. (2026), The Unintended Consequences of German Deterrence. Global Policy. <https://doi.org/10.1111/1758-5899.70134>.

¹⁶ Kunz, B. 2020. "Switching Umbrellas in Berlin? The Implications of Franco-German Nuclear Cooperation." *Washington Quarterly* 43, no. 3: 63–77.

¹⁷ Philipp, Rombach. "No, Germany is not getting the Bomb. Why should it?" *Bulletin of the Atomic Scientists*, 25 novembre 2025, <https://thebulletin.org/2025/11/no-germany-is-not-getting-the-bomb-why-should-it/#:~:text=Despite%20some%20possible%20discrepancies%20due,favored%20nuclear%20disarmament.%E2%80%9D%20The%20authors.>

abbandono ripetuto incombe sullo sfondo della *Zeitenwende*.¹⁸ A fronte di questo scenario, e con la dottrina nucleare russa aggiornata nel 2024¹⁹ che abbassa la soglia di impiego atomico, negli ultimi anni si è registrata un'apertura a una maggiore cooperazione in materia di deterrenza nucleare con gli alleati europei.²⁰ Tuttavia, ne deriva una questione centrale: come può la Germania contribuire a una deterrenza credibile contro la Russia senza abbandonare la sua identità post-bellica, violare gli impegni legali internazionali o scatenare cascate di proliferazione destabilizzanti?

Correnti a confronto

Come detto, il riposizionamento di Berlino è il risultato congiunto dell'invasione russa e dell'approccio imprevedibile dell'amministrazione statunitense. A partire dal 2022, esponenti politici, analisti e militari hanno iniziato a discutere pubblicamente opzioni prima considerate tabù. Le posizioni si dividono in tre correnti principali. La prima corrente, favorevole allo *status quo*, è sostenuta dall'SPD e dai Verdi. Essa ritiene che il *nuclear sharing* NATO sia sufficiente, a patto di modernizzare i velivoli (con l'acquisto degli F-35A) e di aumentare i fondi per la difesa convenzionale. Questa posizione è sostenuta dalla maggioranza dei tedeschi, ma viene criticata per la crescente incertezza sull'impegno degli Stati Uniti in Europa.²¹ Una seconda corrente, rappresentata dal cancelliere Friedrich Merz e dalla CDU/CSU, esclude esplicitamente lo sviluppo di armi nucleari tedesche, ma propone un'alternativa europea basata sulla condivisione con

¹⁸ Mello, P. 2024. "Zeitenwende: German Foreign Policy Change in the Wake of Russia's War Against Ukraine." *Politics and Governance* 12: 7346. <https://doi.org/10.17645/pag.7346>.

¹⁹ Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation, "Fundamentals of State Policy of the Russian Federation on Nuclear Deterrence," 3 dicembre 2024, https://www.mid.ru/en/foreign_policy/international_safety/1434131/.

²⁰ Conesa, L., e A-F. Hivert. "Germany's nuclear cooperation with France marks a significant shift." *Le Monde*, 4 marzo 2026.

²¹ Bardio, Nicolás. "Towards a French Nuclear Umbrella? Assessing the Transition from US to French Dual-Key Arrangements." *European Journal of International Security*, 2025, 1–18.



Francia e possibilmente Regno Unito.²² Merz ha più volte ribadito che la Germania si è impegnata, in due trattati internazionali vincolanti, a non sviluppare armi nucleari proprie, ma ciò non esclude l'ipotesi di deterrenza nucleare congiunta con gli Stati europei. Inoltre, ha accolto l'invito del presidente francese Macron a discutere il ruolo della deterrenza nucleare francese nella sicurezza europea. Tuttavia, come notano diversi studiosi,²³ questa opzione affronta trilemmi significativi.²⁴ In assenza della protezione nucleare statunitense, l'Europa non può raggiungere simultaneamente deterrenza credibile, stabilità strategica e non proliferazione a causa dei limiti degli arsenali francesi e britannici. Inoltre, Francia e Regno Unito non dispongono delle capacità di limitazione dei danni per minacciare una rappresaglia credibile contro un uso nucleare limitato russo sul territorio alleato. Anzi, entrambi i Paesi potrebbero avere forti incentivi a “restare fuori” da un conflitto nucleare con la Russia per proteggere le proprie popolazioni.²⁵ Inoltre, Parigi è tradizionalmente riluttante a condividere la sovranità sulle proprie armi, e la sua dottrina rimane orientata alla difesa nazionale piuttosto che a una garanzia estesa a tutta l'UE. Per completezza, all'interno della stessa coalizione esistono voci più radicali. Jens Spahn, *leader* del gruppo parlamentare CDU/CSU, ha apertamente chiesto

²² Friedrich Merz, intervista al podcast “Machtwechsel,” 18 febbraio 2026, citato in “Germany won't build nukes but could flash French, UK weapons to deter foes, Merz says,” *Defense News*, 18 febbraio 2026, <https://www.defensenews.com/global/europe/2026/02/18/germany-wont-build-nukes-but-could-flash-french-uk-weapons-to-deter-foes-merz-says/>.

²³ Gilli, A., and N. Francesco. 2025. *How Can Europe's Nuclear Deterrence Trilemma Be Resolved?* Bruegel. <https://www.bruegel.org/working-paper/how-can-europes-nuclear-deterrence-trilemma-be-resolved>; Vaddi, P., and V. Narang. 2025. *Building a Euro Deterrent: Easier Said Than Done*. Strategic Simplicity. <https://strategicsimplicity.substack.com/p/building-a-euro-deterrent-easier>.

²⁴ Bell, M. S., and F. R. Hoffmann. 2025. *Europe's Nuclear Trilemma. The Difficult and Dangerous Options for Post-American Deterrence*. Foreign Affairs. <https://www.foreignaffairs.com/europe/europes-nuclear-trilemma>.

²⁵ Vaddi, P., and V. Narang. 2025. *Building a Euro Deterrent: Easier Said Than Done*. Strategic Simplicity. <https://strategicsimplicity.substack.com/p/building-a-euro-deterrent-easier>.

un ombrello nucleare europeo “indipendente dagli USA” e una “*leadership* tedesca” in questo campo.²⁶

Infine, vi è una terza corrente, minoritaria, che chiede armi nucleari tedesche indipendenti.²⁷ Alcuni analisti come Thorsten Benner e Maximilian Terhalle, e persino il generale di brigata Frank Pieper hanno sostenuto che la Germania ha bisogno di proprie armi nucleari tattiche.²⁸ La logica si basa su argomenti di sovranità e affidabilità: solo uno Stato dotato di armi nucleari può essere certo della credibilità del proprio deterrente, perché nessun alleato, per quanto solenne, può eguagliare la certezza esistenziale dell'autodifesa. Tuttavia, questa posizione è assente dal dibattito politico *mainstream* tedesco: nessun esponente del governo o dei partiti di coalizione ha mai chiesto un programma nucleare nazionale, e i pochi sostenitori avanzano proposte fattualmente errate (ad esempio l'acquisto di testate “non attive” inesistenti).²⁹ Gli oppositori rilevano anche che un riarmo nucleare tedesco violerebbe gli obblighi internazionali e innescerebbe una crisi di proliferazione a livello globale, spingendo altri Paesi a seguirne l'esempio, con effetti destabilizzanti per l'intera Europa. A questi vincoli si aggiunge un ostacolo procedurale insormontabile: qualsiasi programma nucleare richiederebbe una modifica della Legge fondamentale con una maggioranza dei due terzi sia al Bundestag che al Bundesrat e i partiti contrari a un'arma tedesca dispongono ampiamente dei voti necessari per

²⁶ Nöstlinger, N. “German conservative leader calls for European nuclear deterrent ‘independent’ from US”. *Politico*, 30 giugno 2025, <https://www.politico.eu/article/germany-conservative-jens-spahn-european-nuclear-deterrent-independent-us/>.

²⁷ Meier, O. 2020. “Why Germany Won't Build Its Own Nuclear Weapons and Remains Skeptical of a Eurodeterrent.” *Bulletin of the Atomic Scientists* 76, no. 2: 76–84. <https://doi.org/10.1080/00963402.2020.1728967>.

²⁸ *ntv.de*. “Neue Rufe nach taktischen Atomwaffen für Deutschland”, 29 gennaio 2026, <https://www.ntv.de/politik/Neue-Rufe-nach-taktischen-Atomwaffen-fuer-Deutschland-id30298746.html>.

²⁹ Philipp, Rombach. “No, Germany is not getting the Bomb. Why should it?” *Bulletin of the Atomic Scientists*, 25 novembre 2025, <https://thebulletin.org/2025/11/no-germany-is-not-getting-the-bomb-why-should-it/#:~:text=Despite%20some%20possible%20discrepancies%20due,favored%20nuclear%20disarmament,%E2%80%9D%20The%20authors.>



bloccare tale modifica. L'opinione pubblica riflette queste tensioni. Secondo sondaggi recenti,³⁰ circa un terzo dei tedeschi è favorevole a un programma nucleare nazionale, mentre la maggioranza si oppone, con forti differenze generazionali e territoriali. A livello politico, l'opposizione è più forte tra gli elettori e le elettrici di Die Linke, Verdi, *Alternative für Deutschland* (AfD) e del Partito Socialdemocratico di Germania (SPD), mentre gli elettori e le elettrici della CDU/CSU sono i più propensi a considerare opzioni nucleari.

Come si è visto, dalla prospettiva tedesca nessuna delle tre opzioni è priva di criticità: se lo *status quo* lascia il Paese dipendente da un ombrello USA incerto e l'alternativa europea si scontra con i limiti francesi e britannici, l'opzione nazionale è irrealistica e destabilizzante. Il dilemma per Berlino, dunque, non è scegliere la soluzione migliore, ma trovare un equilibrio tra credibilità della deterrenza, vincoli legali e identità post-bellica.

Conclusion

La Germania si trova di fronte a un paradosso strategico: la minaccia russa richiede una deterrenza più credibile, ma le sue tradizioni politiche, i vincoli legali e l'opinione pubblica rendono difficile l'acquisizione di armi nucleari indipendenti. Il pacifismo della cultura politica tedesca, sebbene talvolta stereotipato all'estero, riflette una genuina riflessione morale sulle cause della guerra e sulle condizioni di pace. Per molti tedeschi, la risposta appropriata all'aggressione russa non è l'armamento nucleare, ma un rinnovato impegno per la diplomazia, la prevenzione dei conflitti e la costruzione graduale di un ordine di sicurezza cooperativo. Sebbene questa prospettiva possa sembrare ingenua ai

³⁰ Beug, S. "Mehrheit der Deutschen lehnt eigene und US-Atomwaffen ab." *Welt*, 24 aprile 2025, <https://www.welt.de/politik/deutschland/article255995866/Umfrage-Mehrheit-der-Deutschen-lehnt-eigene-und-US-Atomwaffen-ab.html>.; Forsa-Umfrage im Auftrag des "Stern," "Mehrheit gegen Bau eigener Atombombe," *MMnews*, 11 marzo 2025, <https://www.mmnews.de/aktuelle-presse/230565-mehrheit-gegen-bau-eigener-atombombe>.

realisti strategici, questa visione rappresenta una convinzione profondamente radicata con un peso politico significativo. Non a caso, le condizioni che hanno reso possibile il militarismo tedesco – nazionalismo, autoritarismo e subordinazione dell'etica agli interessi statali – sono proprio quelle che il riarmo nucleare rischierebbe di ricreare.

Il dibattito interno è infatti dominato da una maggioranza favorevole al mantenimento della *nuclear sharing* NATO, con un crescente interesse per un'alternativa europea guidata dalla Francia e dal Regno Unito. Tuttavia, gli ostacoli pratici e politici a una condivisione con Parigi e Londra sono significativi. La soluzione più realistica per il prossimo decennio è quindi un modello ibrido: il mantenimento dell'ombrello statunitense (con tutti i suoi rischi di affidabilità) e l'avvio di un processo politico per l'uropeizzazione graduale del deterrente franco-britannico.



Regno Unito

Simone Casoni

Introduzione

Da sempre, il Regno Unito rappresenta, per l'Europa e la NATO, un alleato nucleare di primaria rilevanza strategica. De facto, il Paese si configura come una potenza nucleare flessibile, sia in termini di capacità dell'arsenale sia di mezzi di proiezione. Il dibattito attuale risulta polarizzato tra due orientamenti principali. Da un lato, vi è chi considera il nucleare un pilastro della sicurezza nazionale; dall'altro, movimenti come *Campaign for Nuclear Disarmament* ne contestano i costi e l'efficacia rispetto ai conflitti contemporanei¹.

Il rinnovo del deterrente nucleare sovrano del Regno Unito si colloca in un più ampio processo di modernizzazione delle capacità strategiche, all'interno del quale si inseriscono sia il programma di rinnovamento della classe *Dreadnought*, costituito da sottomarini a propulsione nucleare equipaggiati con testate nucleari, destinati a sostituire progressivamente la flotta *Vanguard*, sia lo sviluppo di una nuova "testata sovrana"². In tale contesto, il cosiddetto programma *Astraea* prevede uno stanziamento di circa 15 miliardi di sterline fino al 2029 per la sostituzione delle testate esistenti (Mk4A), le quali saranno progettate e prodotte nel Regno Unito in collaborazione con gli Stati Uniti³. Ad oggi, il dibattito sul deterrente nucleare britannico si configura come uno dei nodi più controversi della politica di difesa contemporanea, riflettendo

¹ "The Pros and Cons of Trident", *The Week*, 7 giugno 2024. <https://theweek.com/trident/52318/the-pros-and-cons-of-trident>

² Mills, Claire. "Strategic Defence Review 2025: The UK's nuclear deterrent", *House of Commons Library*, 26 giugno 2025. <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-10275/CBP-10275.pdf>

³ Casimiro, Christine. "UK's 'Astraea' Sovereign Nuclear Warhead Program Makes Progress", *TheDefencePost*, 23 ottobre 2025. <https://thedefensepost.com/2025/10/23/uk-astraea-sovereign-nuclear-warhead/>



una tensione persistente tra esigenze di sicurezza strategica e istanze di sostenibilità economica e politica.

L'ammmodernamento nucleare britannico

Il Regno Unito dispone di un arsenale nucleare stimato in circa 225 testate, delle quali fino a 120 risultano operativamente disponibili e circa 40 costantemente dispiegate a bordo dell'unico sottomarino in pattugliamento. Nel 2021, il governo britannico ha deciso di innalzare il limite massimo dell'arsenale a 260 testate, segnando un'inversione rispetto alla precedente politica di progressiva riduzione⁴. L'attuale testata, denominata *Holbrook*, presenta caratteristiche tecniche analoghe alla statunitense W76-0 ed è stata oggetto di un recente programma di ammodernamento. Ciò ha previsto l'integrazione del sistema di rientro Mk4A, volto a migliorarne la precisione e la capacità di ingaggio di obiettivi protetti⁵.

Parallelamente, è in fase di sviluppo una nuova testata, nota come *Astraea* (programma A21/Mk7), strettamente connessa al programma statunitense W93, la cui entrata in servizio è prevista per la fine del prossimo decennio⁶. La componente operativa della deterrenza nucleare britannica si fonda esclusivamente su una piattaforma sottomarina, costituita da quattro unità della classe *Vanguard*⁷.

Tuttavia, questo tipo di sottomarini sta progressivamente superando la vita operativa prevista, evidenziando criticità in termini di affidabilità e richiedendo

⁴ Mills, Claire. "Integrated Review 2021: Increasing the cap on the UK's nuclear stockpile", *House of Commons Library*, 19 marzo 2021. <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-9175/CBP-9175.pdf>

⁵ Hans M. Kristensen et al. "United Kingdom nuclear weapons, 2024, Bulletin of the Atomic Scientists", *Routledge*, 12 novembre 2024. <https://doi.org/10.1080/00963402.2024.2420550>

⁶ Martin, Tim. "United Kingdom reveals 'sovereign' nuclear warhead name: Astrea", *Breakingdefence.com*, 25 marzo 2024. <https://breakingdefense.com/2024/03/united-kingdom-reveals-sovereign-nuclear-warhead-name-astraea/>

⁷ (HMS *Vanguard*, *Victorious*, *Vengeance* e *Vigilant*), basate presso la HM Naval Base Clyde, in Scozia, con le testate stoccate nel vicino deposito di Coulport

periodi di pattugliamento eccezionalmente prolungati. In questo contesto si inserisce il programma di sostituzione con la classe *Dreadnought*, i cui nuovi battelli⁸ entreranno in servizio a partire dal prossimo decennio e saranno dotati di un nuovo reattore PWR3 sviluppato da Rolls-Royce⁹. I futuri sottomarini della classe *Dreadnought* saranno equipaggiati con missili balistici *Trident II D5*, la cui sostituzione non rientra nel programma stesso, in quanto Londra partecipa al programma statunitense di estensione della vita operativa (D5LE), destinato a mantenerli in servizio fino al 2060¹⁰.

In collaborazione con gli Stati Uniti è stato, inoltre, sviluppato un *Common Missile Compartment*, che prevede per ciascuna unità tre moduli contenenti quattro tubi di lancio, per un totale di dodici per sottomarino¹¹. Sotto il profilo economico, il costo stimato per la progettazione e la costruzione delle quattro unità della classe *Dreadnought* ammonta a circa 31 miliardi di sterline, comprensivi dell'inflazione prevista¹². A tale cifra si aggiunge un fondo di riserva pari a 10 miliardi di sterline, che, qualora interamente utilizzato, porterebbe il costo complessivo a 41 miliardi. Alla data di marzo 2024, risultavano già spesi 17,4 miliardi di sterline per le fasi iniziali e di realizzazione, di cui 3,37 miliardi prelevati dal fondo di riserva¹³. I costi di gestione, storicamente stimati intorno al 6% del bilancio della difesa e pari a circa 3 miliardi di sterline annui, risultano oggi integrati nel

⁸ Denominati *Dreadnought*, *Valiant*, *Warspite* e *King George VI*

⁹ Rolls Royce. "Dreadnought Build". <https://www.rolls-royce.com/products-and-services/defence/submarines/naval-nuclear-propulsion-plant.aspx>

¹⁰ April Crew-Kelly, Navy Strategic Systems Programs Public Affairs. "Successful Trident II D5 Life Extension (D5LE) Launches Demonstrate Continued Readiness of Nation's Sea-Based Deterrent", *U.S. Strategic Command*, 23 settembre 2025. <https://www.stratcom.mil/Media/News/News-Article-View/Article/4313613/successful-trident-ii-d5-life-extension-d5le-launches-demonstrate-continued-readiness>

¹¹ Manaranche, Martin. "Northrop Grumman Produces Launcher Subsystem Hardware For Future U.S. and UK SSBN", *Navalnews.com*, 2 agosto 2021. <https://www.navalnews.com/naval-news/2021/08/northrop-grumman-produces-launcher-subsystem-hardware-for-future-u-s-and-uk-ssbn/>

¹² Gov UK. "Dreadnought submarine programme: factsheet", 16 marzo 2021. <https://www.gov.uk/government/publications/successor-submarine-programme-factsheet/successor-submarine-programme-factsheet>

¹³ Mills, Claire. "Replacing the UK's nuclear deterrent: Progress of the Dreadnought class", *House of Commons Library*, 5 agosto 2025. <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-8010/CBP-8010.pdf>



quadro finanziario della *Defence Nuclear Enterprise*. Quest'ultima coordina in modo organico l'insieme delle attività afferenti al deterrente nucleare¹⁴.

La postura nucleare britannica, *de facto*, è definita come una “deterrenza minima credibile e indipendente” ed è caratterizzata dall'adozione del principio della *Continuous At-Sea Deterrence* (CASD), in base al quale, dal 1969, almeno un sottomarino è costantemente in mare per garantire una capacità di risposta immediata. Sebbene i missili siano formalmente mantenuti in modalità *de-targeted*¹⁵, la dottrina di impiego resta legata alla capacità di colpire centri vitali dell'avversario. Il controllo politico dell'arma nucleare è estremamente centralizzato: solo il Primo Ministro può autorizzarne l'uso. In caso di distruzione della catena di comando, i comandanti dei sottomarini seguono le istruzioni contenute nelle cosiddette *Letters of Last Resort*. Infine, pur mantenendo un controllo decisionale nazionale, la deterrenza britannica è integrata nel quadro strategico della NATO, contribuendo alla sicurezza collettiva dell'Alleanza.

L'ambiguità britannica

Il dibattito contemporaneo sulla deterrenza nucleare britannica si colloca all'interno di un quadro strategico più ampio, in cui la questione del possibile sviluppo di una dimensione nucleare europea assume crescente rilevanza. Tuttavia, il Regno Unito mantiene una posizione sostanzialmente prudente e, in larga misura, refrattaria a ipotesi di integrazione nucleare a livello dell'Unione europea (Ue).

La dottrina ufficiale britannica continua a fondarsi sul principio di una deterrenza nazionale indipendente, sebbene strettamente integrata nel quadro

14 Gov UK. “Defence Nuclear Enterprise 2025 Annual Update to Parliament”, 22 maggio 2025. <https://www.gov.uk/government/publications/defence-nuclear-enterprise-2025-annual-update-to-parliament/defence-nuclear-enterprise-2025-annual-update-to-parliament>

¹⁵ Privi di obiettivi specifici.

della NATO¹⁶. In questo senso, il deterrente nucleare britannico, pur essendo formalmente sotto controllo sovrano, è assegnato alla difesa collettiva dell'Alleanza atlantica. Ciò, si configura quindi come contributo alla sicurezza euro-atlantica piuttosto che come elemento di una futura architettura nucleare europea autonoma¹⁷. Tale impostazione riflette la priorità attribuita da Londra al legame transatlantico e alla cooperazione strategica con gli Stati Uniti, anche in considerazione della dipendenza tecnologica del sistema *Trident*¹⁸.

Alla luce di questa impostazione, il Regno Unito non appare disposto a condividere direttamente il proprio arsenale nucleare in un contesto istituzionale europeo. La nozione di “nucleare europeo”, intesa come integrazione o mutualizzazione delle capacità nucleari sotto l'egida dell'UE, è generalmente percepita come problematica, sia per le implicazioni in termini di sovranità decisionale, sia per le difficoltà politiche derivanti dal contesto post-Brexit¹⁹. Piuttosto, Londra tende a concepire il proprio ruolo come complementare rispetto a quello della Francia, nell'ambito di una cooperazione bilaterale rafforzata, ma non come parte di un sistema nucleare europeo integrato²⁰.

Il dibattito politico interno riflette, seppur indirettamente, tali orientamenti. I sostenitori del mantenimento e del rinnovamento della deterrenza, in particolare all'interno del Partito Conservatore, enfatizzano la necessità di

¹⁶ Mills, Claire e Broke-Holland, Louisa. “Integrated Review 2021: Summary”, *House of Commons Library*, 17 marzo 2021. <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-9171/CBP-9171.pdf>

¹⁷ Mills, Claire. “Integrated Review 2021: Increasing the cap on the UK’s nuclear stockpile”, *House of Commons Library*, 19 marzo 2021. <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-9175/CBP-9175.pdf>

¹⁸ Freedman, Lawrence. “The UK Nuclear Warhead Stockpile”, *Kings College London*, 11 ottobre 2021. <https://www.kcl.ac.uk/the-uk-nuclear-warhead-stockpile-the-historical-question-of-missiles>

¹⁹ Dolzikova, Darya. “Nuclear Deterrence in Shifting Euro-Atlantic Security Architecture”, *RUSI*, 29 gennaio 2026. <https://www.rusi.org/explore-our-research/publications/insights-papers/nuclear-deterrence-shifting-euro-atlantic-security-architecture>

²⁰ Maitre, Emmanuelle e Marcuz, Etienne. “The European dimension of deterrence: prospects for cooperation”, *frstrategie.org*, 27 ottobre 2025. <https://www.frstrategie.org/en/publications/recherches-et-documents/european-dimension-deterrence-prospects-cooperation-2025>



preservare un controllo nazionale pieno sulle capacità nucleari, considerato elemento essenziale della sovranità strategica. Al contrario, le posizioni più critiche nei confronti del nucleare vengono sostenute da parte del Partito Laburista e dai movimenti antinucleari. Tendono, infatti, a mettere in discussione l'intero impianto della deterrenza, ma senza sviluppare una proposta coerente di integrazione europea delle capacità nucleari²¹.

Sul piano economico, l'elevato costo del programma *Trident* e della sua sostituzione contribuisce a rafforzare la cautela nei confronti di qualsiasi ipotesi di condivisione o ampliamento degli impegni nucleari in ambito europeo. L'inclusione dei costi nel bilancio della difesa e le tensioni tra esigenze convenzionali e deterrenza strategica rendono politicamente sensibile qualsiasi ulteriore estensione del ruolo nucleare britannico²².

Il Regno Unito, quindi, sembra orientato a mantenere una posizione di sostegno alla sicurezza europea attraverso la NATO, piuttosto che attraverso un'autonoma architettura nucleare dell'Ue. Eventuali sviluppi futuri appaiono più plausibili nel quadro di una cooperazione rafforzata tra le potenze nucleari europee piuttosto che in direzione di una vera e propria condivisione delle testate nucleari a livello europeo.

Conclusione

Il Regno Unito, alla luce dei dati analizzati, appare proiettato verso il futuro come una potenza nucleare relativamente stabile, dotata di margini significativi di sviluppo sia sul piano capacitivo sia su quello tecnologico. Tuttavia, tale traiettoria non è esente da criticità che potrebbero incidere sulla reale evoluzione del deterrente britannico. In primo luogo, un potenziale fattore di vulnerabilità è

²¹ CND. "Trident Mythbuster", *cnduk.org*, n.d. <https://cnduk.org/resources/trident-mythbuster/>

²² Mills, Claire. "Replacing the UK's nuclear deterrent: Progress of the Dreadnought class". <https://researchbriefings.files.parliament.uk/documents/CBP-8010/CBP-8010.pdf>

rappresentato dai progressi nel campo delle tecnologie di sorveglianza sottomarina, esemplificati dal cosiddetto progetto degli “oceani trasparenti”, promosso dalla Cina²³. Qualora tali innovazioni dovessero concretizzarsi, verrebbe compromessa la capacità dei sottomarini nucleari di operare in condizioni di occultamento, mettendo in discussione uno dei pilastri fondamentali della dottrina britannica rappresentato dalla CASD.

Un ulteriore elemento critico concerne l'evoluzione dei sistemi di difesa antimissile, in particolare quelli in via di sviluppo dalla Federazione Russa. Secondo alcune valutazioni, tali sistemi potrebbero ridurre l'efficacia degli attuali missili *Trident II D5*, incidendo sulla credibilità della capacità di deterrenza. In questo scenario, non è da escludere che il Regno Unito possa essere indotto, nel medio-lungo periodo, a considerare una transizione verso vettori più avanzati, come i missili ipersonici²⁴. Infine, permane una significativa dipendenza tecnologica e operativa dagli Stati Uniti nel settore missilistico, elemento che solleva interrogativi rilevanti riguardo l'autonomia strategica britannica. In particolare, eventuali tensioni politiche con Washington potrebbero avere ripercussioni dirette sull'efficienza e sulla sostenibilità del deterrente nucleare nazionale²⁵.

²³ Graham, Tye e W. Singer, Peter. “China’s burgeoning undersea sensor net aims to turn the ocean transparent”, *defenceone.com*, 15 ottobre 2025. <https://www.defenceone.com/threats/2025/10/chinas-burgeoning-undersea-sensor-net-aims-turn-ocean-transparent/408815/>

²⁴ Barnes, Joe. “Russia’s air defences could shoot down Britain’s nuclear missiles”, *The Telegraph*, 26 febbraio 2026. <https://www.telegraph.co.uk/world-news/2026/02/26/russia-air-defences-could-shoot-down-britain-missiles/>

²⁵ Wome Technical ASSESSMENT. “Trident Under Strain: \$740M Fire Control Contract Advances While US–UK Political Fractures Threaten Dreadnought’s Operational Future”, *integratedsynergyconsulting.com*, 5 marzo 2026. <https://integratedsynergyconsulting.com/2026-03-05-trident-dreadnought-us-uk-deterrent-risk.html>



Polonia

Lorenzo Avesani e Lorenzo Ghidini

Introduzione

L'attuale crisi causata dal conflitto russo-ucraino ha messo in luce il ruolo dell'Europa centrale come tassello cruciale del c.d. Fianco Orientale. Sebbene i quattro Paesi della regione (Polonia, Slovacchia, Ungheria e Repubblica Ceca) non siano in grado di sviluppare una posizione comune sull'Ucraina, la questione nucleare rimane un elemento strategico che li accomuna. Ad oggi, eccezion fatta per la Polonia, i Paesi della regione possiedono il nucleare per uso civile. Sul versante militare, tuttavia, la questione della deterrenza atomica è fortemente condizionata dalla c.d. "politica dei tre no nucleari". Elaborata nel 1997 come pilastro fondamentale dell'Atto Fondativo NATO-Russia¹, essa prevede che non vi siano intenzioni, piani o motivi per schierare armi nucleari sul territorio dei nuovi membri; né la necessità di modificare la posizione o la politica nucleare dell'Alleanza Atlantica; né l'intenzione, il piano o il motivo di istituire siti di stoccaggio di armi nucleari sul territorio dei futuri membri². La ragione principale era quella di assicurare alla Russia che l'allargamento della NATO non avrebbe mai avuto implicazioni militari ostili nei suoi confronti.

La contingenza internazionale attuale sta mettendo alla prova questi limiti. Mentre gli altri Stati della regione non hanno mai dato segnali rilevanti sulla deterrenza nucleare, Varsavia non ha mai nascosto la volontà di dotarsene data la sua tradizionale ostilità nei confronti della Russia. L'elemento di novità che caratterizza la fase più recente del dibattito strategico polacco è l'apertura, più

¹ Il nome completo è "Atto Fondativo sulle relazioni reciproche, la cooperazione e la sicurezza tra la NATO e la Federazione Russa".

² Williams, Nicholas. "Nato-Russia: Is there a future?." *CERIS-ULB Diplomatic School of Brussels*. 21 maggio 2024 <https://www.ceris.be/wp-content/uploads/2024/05/CERIS-THE-NATO-RUSSIA-FOUNDING-ACT-Nicholas-Williams.pdf>



esplicita che in passato, alla possibilità di dotarsi dell'arma atomica. Il dibattito strategico e politico sul tema si inserisce nella tendenza più ampia di ritagliarsi un ruolo cruciale all'interno della sicurezza euro-atlantica coniugando la sua tradizionale lealtà atlantista ad una rinnovata intesa con l'Unione europea (Ue).

Il dibattito strategico

La Polonia affronta il dibattito strategico sulle armi nucleari dalla prospettiva di un Paese di frontiera del fianco orientale della NATO, segnato da una lunga storia di confronto con Mosca e da una persistente sfiducia nelle intenzioni russe. Allo stesso tempo, Varsavia è firmataria del Trattato di Non-Proliferazione nucleare (TNP), che vincola gli Stati non nucleari a non acquisire né sviluppare armi atomiche, né a richiedere assistenza per la produzione. Pur operando entro questo regime, la Polonia non esclude la centralità della componente nucleare nell'architettura di deterrenza europea.

I principali documenti strategici pubblici che delineano la posizione polacca risalgono al periodo precedente all'invasione russa dell'Ucraina. Ciononostante, essi offrono indicazioni utili sulla prospettiva di lungo periodo di Varsavia, che individua nel sistema di alleanze il principale strumento per rafforzare la deterrenza. La Strategia di Sicurezza Nazionale del 2020 identifica la Russia come principale minaccia, anche in relazione alla possibile preparazione di scenari di conflitto con la NATO che includono l'impiego di armi nucleari³. Analogamente, la Strategia di Politica Estera 2017–2021 evidenzia la capacità russa di schierare sistemi missilistici con testate tattiche in prossimità dei confini polacchi⁴. Entrambi i documenti sottolineano come l'appartenenza alla NATO, e in particolare la presenza militare statunitense, rappresentino il pilastro

³ National Security Bureau. *National Security Strategy of the Republic of Poland 2020*. 2020. https://www.bbn.gov.pl/ftp/dokumenty/National_Security_Strategy_of_the_Republic_of_Poland_2020.pdf

⁴ Ministry of Foreign Affairs of the Republic of Poland. *Polish Foreign Policy Strategy 2017–2021*. 2017. <https://www.gov.pl/attachment/869184c0-bd6f-4a20-b8af-a5c8190350a1>

della sicurezza nazionale. In questo senso, la Polonia, pur non perseguendo un proprio programma nucleare, si dichiara favorevole a contribuire alla politica di deterrenza dell'Alleanza. Dopo il 2022, Varsavia ha inoltre avviato un significativo rafforzamento delle proprie capacità convenzionali, considerato complementare alla deterrenza nucleare garantita dagli alleati, in particolare dagli Stati Uniti.

Questa impostazione si inserisce nel quadro più ampio della postura nucleare della NATO. Il Concetto Strategico del 2022 ribadisce che, finché esisteranno armi nucleari, l'Alleanza resterà tale, con l'arsenale statunitense quale garanzia fondamentale e quelli francese e britannico a rafforzarne la credibilità⁵. Allo stesso tempo, la NATO continua a considerare la non-proliferazione un principio centrale, pur mantenendo strumenti come il *nuclear sharing*, che prevede il dispiegamento di armi nucleari in territori alleati. In questo contesto, la Polonia non partecipa attualmente al *nuclear sharing*, ma non esclude tale opzione nel medio periodo. Questa possibilità è rafforzata anche dall'acquisizione, a partire dal 2020, di velivoli F-35A, piattaforme *dual-capable* potenzialmente idonee al trasporto di armamento nucleare tattico⁶. La posizione polacca si configura dunque come quella di uno Stato che, pur sostenendo formalmente il regime di non-proliferazione, riconosce il ruolo imprescindibile delle armi nucleari nella deterrenza collettiva.

Questa ambivalenza emerge anche nel rapporto di Varsavia con le iniziative di disarmo. La Polonia non ha aderito al Trattato per la proibizione delle armi nucleari, entrato in vigore nel 2021, che vieta tra l'altro il dispiegamento di

⁵ NATO. "NATO 2022 Strategic Concept.", 29 giugno 2022 <https://www.act.nato.int/wp-content/uploads/2023/05/290622-strategic-concept.pdf>.

⁶ Kuhn, Frank. "Making Nuclear Sharing Credible Again: What the F-35A Means for NATO". *War on the Rocks*, 14 settembre 2023. <https://warontherocks.com/2023/09/making-nuclear-sharing-credible-again-what-the-f-35a-means-for-nato/>.



ordigni nucleari sul territorio degli Stati firmatari. Tale scelta riflette l'incompatibilità tra gli obblighi del trattato e la partecipazione alle strutture nucleari della NATO, nonché la volontà di mantenere aperte opzioni strategiche future. Le dichiarazioni ufficiali più recenti confermano questa linea. Nell'aprile 2025, il rappresentante permanente alle Nazioni Unite, Krzysztof Szczerski, ha ribadito che il disarmo nucleare rimane un obiettivo di lungo periodo. Al contempo, l'attuale contesto di sicurezza rende necessario continuare a fare affidamento sulla deterrenza. Posizioni analoghe sono state espresse nell'ottobre dello stesso anno, con riferimento all'evoluzione della dottrina nucleare russa e al dispiegamento di capacità tattiche in Bielorussia⁷.

Nel complesso, tali elementi restituiscono una posizione strategica coerente: la Polonia, in quanto Stato non nucleare vincolato dal TNP, non persegue la proliferazione, ma considera l'integrazione nella deterrenza nucleare alleata un elemento essenziale della propria sicurezza. In quanto Paese di frontiera della NATO, Varsavia attribuisce alla dimensione nucleare della difesa collettiva un ruolo centrale nel dissuadere possibili aggressioni russe. Il mancato aggiornamento recente dei principali documenti strategici può essere interpretato come una forma di ambiguità deliberata, funzionale a preservare margini di manovra in un contesto di sicurezza in rapido mutamento.

Il dibattito politico

Alla dimensione strategica del dibattito si affianca pure quello politico che ha preso quota dopo l'aggressione russa del 24 febbraio 2022. A menzionare per la

⁷ Permanent Mission of Poland to the United Nations. "Preparatory committee for the 2026 review conference of the parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons. General Debate. Statement by Ambassador, Krzysztof Szczerski, Permanent Representative of Poland to the United Nations." *United Nations*, 28 aprile 2025, [https://docs-library.unoda.org/Treaty_on_the_Non-Proliferation_of_Nuclear_Weapons_-_Preparatory_Committee_for_the_Eleventh_Review_Conference_\(2025\)/Poland_\(E\)_GD.pdf](https://docs-library.unoda.org/Treaty_on_the_Non-Proliferation_of_Nuclear_Weapons_-_Preparatory_Committee_for_the_Eleventh_Review_Conference_(2025)/Poland_(E)_GD.pdf); Permanent Mission of Poland to the United Nations. "Statement of the Republic of Poland on Nuclear Weapons First Committee of the 80th UN General Assembly." *United Nations*, 21 ottobre 2025, https://estatements.un.org/estatements/11.0010/2025102110000000/AswyKNupzXEs/eIbAbfmv_nyc_en.pdf

prima volta la possibilità di dotarsi di deterrenza nucleare è stato l'allora presidente della Repubblica, Andrzej Duda, il quale ha invitato Washington ad installare basi militari nucleari in Polonia⁸. Tale dinamica si è intensificata dopo il dispiegamento dei sistemi missilistici balistici Iskander-M in territorio bielorusso avvenuto il 16 giugno 2023. Due settimane dopo, durante una conferenza stampa successiva al Consiglio Europeo di Bruxelles, l'allora Primo Ministro, Mateusz Morawiecki, ha dato la disponibilità di ospitare armi nucleari sul suo territorio nonché voler partecipare al programma di *nuclear-sharing* della NATO. La dichiarazione, di per sé, non appare sorprendente, poiché Varsavia ha storicamente mantenuto un silenzio strategico sulla questione, volto a evitare attriti con l'Alleanza Atlantica e a scongiurare la percezione di un attore incline a promuovere un confronto aperto con la Russia⁹. Tuttavia, mai fino a quel momento, un esponente politico polacco di alto livello si era esposto così apertamente sulla questione. Difatti, a seguito della dichiarazione di Morawiecki, Washington ha ridimensionato la situazione negando discussioni a riguardo.

A pesare sul dibattito è la coabitazione tra capo di governo e capo dello Stato, iniziata con il ritorno del liberale Donald Tusk alla guida dell'esecutivo nell'ottobre 2023 e proseguita con l'elezione dell'attuale Presidente, Karol Nawrocki, di orientamento conservatore, nel giugno 2025. L'antagonismo politico incarna due interpretazioni differenti della rincorsa al primato strategico in Europa e, di conseguenza, dello sviluppo della deterrenza nucleare. Tusk valuta le alleanze europee non come un *aut-aut* all'ombrello securitario statunitense ma come un elemento complementare e necessario. Sul versante della deterrenza nucleare, il trattato di Nancy del 9 maggio 2025 è il risultato più

⁸ Bowen, Jeremy. "Andrzej Duda: US nuclear weapons in Poland would be 'deterrent' for Russia". *BBC*, 13 marzo 2025. <https://www.bbc.com/news/articles/ce98ym8k89do>.

⁹ Sus, Monika, e Łukasz Kulesa. 2023. "Breaking the Silence: Explaining the Dynamics behind Poland's Desire to Join NATO Nuclear Sharing in Light of Russian Aggression against Ukraine." *The Nonproliferation Review* 30 (4-6): 241-63.



rilevante in quanto il patto di mutua assistenza franco-polacco include la dissuasione nucleare come mezzo per rispondere ad aggressione armata¹⁰. Al contempo, l'attuale governo ha perseguito energicamente la politica del riarmo in cui il possesso di armi non convenzionali rappresenta un elemento centrale. Secondo Tusk, il fondamento strategico di questa posizione risiede sul precedente rappresentato dal Memorandum di Budapest del 1994, in base al quale l'Ucraina accettò di trasferire alla Russia le testate nucleari presenti sul proprio territorio in cambio di garanzie sul rispetto della sua integrità territoriale, impegno successivamente violato da Mosca¹¹.

Di contro, Nawrocki punta all'intesa con l'attuale amministrazione statunitense criticando l'avvicinamento ai partner europei. Tale postura non si spiega solamente con la vicinanza ideologica tra l'attuale presidente polacco e il suo omologo alla Casa Bianca ma riflette il tradizionale atlantismo di Varsavia e il suo impegno in termini di spese militari all'interno della NATO. Sul versante dell'arma atomica, il Presidente ha sollevato dubbi circa l'adesione della Polonia al programma di deterrenza nucleare francese preferendo quello statunitense. La critica non fa esplicito riferimento al Trattato di Nancy, ma riguarda la proposta avanzata il 2 marzo 2026 dall'omologo francese, Emmanuel Macron, di estendere l'ombrello nucleare di Parigi ad altri Paesi dell'Ue. Quest'ultima proposta si colloca in una logica simile di ampliamento della dissuasione nucleare rispetto a quella sottesa al Trattato stesso¹². Nawrocki, inoltre, concorda con Tusk sullo sviluppo del potenziale nucleare e sull'adesione al *nuclear-sharing*

¹⁰ Vechiu, Alexandra Elena. "La Polonia e la rincorsa al primato strategico europeo." *Geopolitica.info*, 10 luglio 2025, <https://geopolitica.info/polonia-primato-strategico-europeo/>.

¹¹ Cienski, Jan, e Wojciech Kość. "Poland seeks access to nuclear arms and looks to build half-million-man army". *Politico*, 7 marzo 2025. <https://www.politico.eu/article/donald-tusk-plan-train-poland-men-military-service-russia/>.

¹² Tilles, Daniel. "Polish president's office casts doubt on joining French nuclear deterrent programme". *Notes From Poland*, 3 marzo 2026. <https://notesfrompoland.com/2026/03/03/polish-presidents-office-casts-doubt-on-joining-french-nuclear-deterrent-programme/>.

dell'Alleanza Atlantica. In particolare, in un'intervista a Polsat News, il Presidente ha parlato di sviluppare una sicurezza strategica basata sul potenziale nucleare in quanto il Paese è "sull'orlo di un conflitto armato con la Russia"¹³. Tuttavia il fatto che tali questioni siano state discusse pubblicamente e i toni adottati hanno suscitato critiche da parte del governo. In particolare, Il ministro degli Esteri, Radosław Sikorski, ha definito irresponsabili le parole di Nawrocki in quanto temi così sensibili dovrebbero essere discussi con il più alto livello di confidenzialità¹⁴.

L'opinione pubblica polacca è divisa sulla questione della deterrenza nucleare. Il sondaggio più recente, risalente a marzo 2026, vede solo una risicata maggioranza a favore dell'acquisto di armi nucleari da Paesi esteri¹⁵. Le divisioni appaiono ancora più marcate nel caso della partecipazione al *nuclear sharing* della NATO in cui le posizioni a favore superano solamente di quattro punti percentuali quelle contrarie¹⁶. Tuttavia la tendenza generale è quella di una crescita di coloro che sono a favore dello sviluppo di deterrenza nucleare. La tradizionale percezione della Russia come minaccia, accresciuta dopo il 24 febbraio 2022, rafforza il dato che è spinto da un discorso politico più convinto sul tema¹⁷.

¹³ Polsat News è una rete televisiva generalista privata polacca facente parte di Polsat, la più grande azienda televisiva privata del Paese. Le parole di Nawrocki che cito provengono da: Polsat News, (2025, 15 febbraio). Prezydent Nawrocki o wysokich cenach prądu. Wskazał na marszałka Czarzastego. <https://www.polsatnews.pl/wiadomosc/2026-02-15/prezydent-karol-nawrocki-w-programie-sniadanie-rymanowskiego/>

¹⁴ Jones, Ewan. "'Irresponsible': Sikorski slams Nawrocki over nukes statement". *TVP World*, 20 febbraio 2026. <https://tvpworld.com/91698325/poland-sikorski-hits-out-at-nawrocki-over-nukes-comment>.

¹⁵ Polskie Radio. (2026, 3 marzo). *Poll shows narrow majority in Poland backs acquiring nuclear weapons, survey finds*. <https://www.polskieradio.pl/395/7789/artykul/3655194,poll-shows-narrow-majority-in-poland-backs-acquiring-nuclear-weapons-survey-finds>

¹⁶ Centrum Badania Opinii Społecznej. (2024, 9 dicembre). *Polish Participation in Nuclear Sharing*. https://www.cbos.pl/EN/publications/cbos_news_text.php?no=30%2F2024&utm

¹⁷ Smetana, M., Vranka, M., & Rosendorf, O. (2026). Public support for arms control in the third nuclear age: Cross-national survey and elite cues experiment in NATO countries. *European Journal of International Relations*, 32(1), 30-58.



Conclusione

Il posizionamento polacco sul tema delle armi atomiche nel sistema di sicurezza europeo è il risultato di due elementi fondamentali. Da un lato, l'architettura legale e strategica del Paese ne definisce la natura di Stato non nucleare, che individua nell'espansione delle capacità convenzionali e nell'integrazione con gli alleati i principali strumenti di sicurezza. Dall'altro, Varsavia reagisce ai mutamenti del sistema internazionale, in particolare all'espansionismo russo e alle incertezze sul coinvolgimento statunitense nella difesa europea. Ciò ha favorito un atteggiamento più propositivo sulla deterrenza nucleare, con esponenti politici che, pur avendo orientamenti politici diversi, sono favorevoli a un maggiore coinvolgimento polacco.

In questo contesto, si delineano tre possibili scenari:

- *Coinvolgimento nel nuclear sharing della NATO*: il deterrente statunitense rimarrebbe centrale, con un coinvolgimento variabile della Polonia – dalla partecipazione operativa fino all'eventuale stazionamento di armi¹⁸. Questa opzione eviterebbe la proliferazione diretta, ma manterrebbe una forte dipendenza da Washington e una maggiore esposizione strategica.
- *Deterrenza nucleare europea*: può assumere la forma di un'estensione dell'ombrello franco-britannico o di una capacità collettiva europea. La prima sarebbe più immediata ma meno credibile rispetto a quella statunitense; la seconda richiederebbe una significativa integrazione politica e condivisione della sovranità¹⁹, pur evitando la proliferazione nazionale.

¹⁸ Kacprzyk, Artur. "NATO Nuclear Adaptation: Rationales for Expanding the Force Posture in Europe." *Polish Institute of International Affairs*, 23 novembre 2023

<https://www.pism.pl/webroot/upload/files/Raport/PISM%20Report%20NATO%20Nuclear%20Adaptation.pdf>

¹⁹ Gilli, Andrea, e Francesco Nicoli. "How Can Europe's Nuclear Deterrence Trilemma Be Resolved?." *Bruegel*, 18 giugno 2025. <https://www.bruegel.org/working-paper/how-can-europes-nuclear-deterrence-trilemma-be-resolved>

- *Sviluppo di un arsenale nucleare nazionale:* garantirebbe autonomia strategica, ma implicherebbe la violazione degli obblighi internazionali, un riposizionamento strategico e possibili tensioni con gli alleati, oltre a rischi operativi nella fase di acquisizione²⁰.

Quale che sia la traiettoria futura, è evidente che la Polonia punta a rafforzare il proprio ruolo nella deterrenza europea. Il timore verso Mosca e l'incertezza verso Washington stanno spingendo Varsavia a ridefinire, almeno in parte, la propria posizione sulle armi nucleari, in un contesto segnato da una rinnovata centralità della deterrenza e da un equilibrio ancora in evoluzione tra dimensione atlantica ed europea.

²⁰ Hoffmann, Fabian. "The Future of the Zeitenwende: Scenario 5—Poland Becomes a Nuclear Power." *Internationale Politik Quarterly*, 29 gennaio 2024. <https://ip-quarterly.com/en/future-zeitenwende-scenario-5-poland-becomes-nuclear-power>



Italia

Davide Pampolini e Mattia Saitta

Introduzione:

Il conflitto in Ucraina, il deterioramento delle relazioni con la Russia e l'intensificarsi della competizione nucleare hanno riportato il tema della deterrenza al centro del dibattito strategico europeo¹. Parallelamente, il ridimensionamento dell'impegno statunitense nella sicurezza del continente² ha ulteriormente messo sotto pressione l'architettura di sicurezza europea, rilanciando la discussione sulla sostenibilità dell'ombrello nucleare americano e sulla possibilità di sviluppare opzioni autonome³.

In questo scenario, l'Italia occupa una posizione peculiare e, per molti versi, contraddittoria. Pur essendo formalmente uno Stato non nucleare, rappresenta uno dei cinque Paesi NATO che ospitano testate nucleari statunitensi sul proprio territorio nell'ambito degli accordi di *nuclear sharing*, assumendo così un ruolo attivo nella pianificazione e attuazione della deterrenza estesa dell'Alleanza. Tuttavia, tale coinvolgimento non ha permesso l'emergere di una postura strategica autonoma: la dipendenza da Washington e il tradizionale atlantismo bipartisan hanno frenato l'elaborazione di una dottrina definita e di un confronto pubblico strutturato sulla dimensione nucleare nazionale⁴. Nel dibattito che attraversa l'Europa, la posizione italiana appare dunque ancorata all'ombrello nucleare statunitense, priva di opzioni autonome e distante da soluzioni

¹ Kristensen, H. M., Korda, M. "World nuclear forces." *SIPRI Yearbook 2025*, Chapter no. 6 (2025): 177–213. <https://www.sipri.org/sites/default/files/SIPRIYB25c06%266A.pdf>

² *The White House*. "National Security Strategy of the United States of America." Novembre 2025, <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2025/12/2025-National-Security-Strategy.pdf>.

³ Loss, R. "Suspicious minds: why Europeans are considering their post-America nuclear options." *European Council on Foreign Relations*, 26 febbraio 2026, <https://ecfr.eu/article/suspicious-minds-why-europeans-are-considering-their-post-america-nuclear-options/>

⁴ Foradori, P. "Il dibattito sulle armi nucleari tattiche in Italia: tra impegni di disarmo e solidarietà atlantiche." *Documenti IAI*, 11 (2011): 1–40.



alternative. Una postura che il mutare del contesto strategico potrebbe sottoporre a pressioni crescenti.

L'Italia tra rinuncia nucleare e deterrenza estesa

L'approccio italiano alla dimensione nucleare si caratterizza, fin dalle sue origini, per una tensione tra aspirazioni di autonomia strategica e progressiva integrazione nel sistema di sicurezza euroatlantico. Nel secondo dopoguerra, l'Italia non fu estranea alle dinamiche che portarono alcune potenze europee a considerare lo sviluppo di capacità nucleari autonome, sia per esigenze di sicurezza ma, soprattutto, per ragioni di status internazionale. In un'era in cui il possesso dell'arma nucleare definiva la gerarchia del sistema mondiale, la rinuncia implicava l'accettazione di un ruolo secondario⁵. Già a partire dagli anni Sessanta, tale prospettiva venne progressivamente abbandonata in favore della protezione garantita dagli Stati Uniti⁶, divenuti uno dei pilastri della politica estera italiana⁷.

La formalizzazione di tale orientamento avvenne con l'adesione al Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP), attraverso il quale l'Italia accettò lo status di Stato non dotato di armi nucleari, impegnandosi a non sviluppare un proprio arsenale⁸. Il processo di ratifica si rivelò complesso perché il trattato veniva percepito come discriminatorio, in quanto cristallizzava una gerarchia tra Stati nucleari e non, alimentando forti resistenze nella classe dirigente italiana legate al timore di una perdita di status e di subordinazione nelle alleanze occidentali⁹.

⁵ Nuti, L. "Italy's Nuclear Choices." *UNISCI Discussion Papers* 25, (2011): 167–182.

⁶ Nuti, L. "La breve parabola dell'atomo italiano." *I Quaderni speciali di Limes* 4, no. 2 (2012): 157–168.

⁷ Brighi, Elisabetta. *Foreign policy, domestic politics and international relations: the case of Italy*. Routledge, 2013.

⁸ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, *La conferenza del disarmo*, <https://italiarappdisarmo.esteri.it/it/il-disarmo/la-conferenza-del-disarmo/>

⁹ Nuti, L. "Italy as a Hedging State? The Problematic Ratification of the Non-Proliferation Treaty", in Bini, E., Londero, I. "Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War", Trieste, *EUT Edizioni Università di Trieste*, (2017): 119–139.

Tuttavia, l'Italia vi aderì per non compromettere il rapporto con Washington e mantenere un ruolo, seppur indiretto, nella dimensione nucleare. La rinuncia non comportò un disimpegno, ma una rielaborazione della postura italiana nella NATO, dove Roma ha continuato a partecipare al dibattito sulla deterrenza, sostenendo parallelamente iniziative di disarmo e non proliferazione¹⁰.

In questo quadro si inserisce il meccanismo del *nuclear sharing*, espressione della deterrenza estesa statunitense. Secondo la dottrina NATO, la deterrenza si fonda sulla combinazione di forze strategiche USA e contributi degli alleati europei, coinvolti nella pianificazione e, in alcuni casi, nell'impegno di ordigni¹¹, attraverso un meccanismo di "doppia chiave", che ne richiede l'autorizzazione congiunta¹². L'Italia contribuisce all'ombrello nucleare americano fornendo infrastrutture e capacità operative, pur non detenendo il controllo diretto delle armi. Si stima che il Paese ospiti tra le 30 e le 45 testate nucleari, custodite presso le basi aeree militari di Aviano e Ghedi Torre¹³. La funzione del *nuclear sharing* non è soltanto militare ma anche politica: rafforza il principio di *burden sharing* e il coinvolgimento degli alleati europei nella deterrenza¹⁴. Nel caso italiano, ciò si traduce in una partecipazione piena alla deterrenza nucleare NATO pur in assenza di un arsenale nazionale, configurando una posizione intermedia che riflette la sua storica ambivalenza.

Tale configurazione comporta, tuttavia, limiti strutturali rilevanti. Sul piano giuridico, il TNP esclude qualsiasi prospettiva di sviluppo autonomo di capacità

¹⁰ Foradori, P. "Il dibattito sulle armi nucleari tattiche in Italia: tra impegni di disarmo e solidarietà atlantiche." *Documenti IAI*, 11 (2011): 1–40.

¹¹ NATO. *NATO's nuclear deterrence policy and forces*, 24 giugno 2025, <https://www.nato.int/en/what-we-do/deterrence-and-defence/natos-nuclear-deterrence-policy-and-forces>

¹² NATO. *Deterrence and Defence Posture Review*, 20 maggio 2012, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2012/05/20/deterrence-and-defence-posture-review>

¹³ Kristensen, H. M., Korda, M., Jhons, E., Kinght, M. "Nuclear weapons sharing, 2023." *Bulletin of the Atomic Scientists* 79, no. 6 (2023): 393–406.

¹⁴ Camera dei Deputati, *Le spese per la difesa in ambito NATO 2025*, 27 ottobre 2025 https://temi.camera.it/leg19/temi/le-spese-per-la-difesa-in-ambito-nato_d_d.html.



nucleare. A ciò si aggiungono i costi estremamente elevati associati alla creazione e al mantenimento di una forza nucleare credibile: lo sviluppo di un deterrente nazionale richiederebbe decine di miliardi di euro in investimenti iniziali e ingenti risorse per infrastrutture e vettori, rendendo tale opzione insostenibile¹⁵. Sul piano politico-strategico, decenni di integrazione nel sistema NATO e la centralità del legame transatlantico hanno ulteriormente ridotto lo spazio per scelte autonome, consolidando una dipendenza strutturale dalla deterrenza statunitense, che continua a rappresentare il principale pilastro della sicurezza dell'Alleanza¹⁶. L'Italia si configura così come un attore nucleare “di fatto” ma non “di diritto”.

Un dibattito silenziato sul nucleare militare italiano

In Italia, il dibattito pubblico e politico sul nucleare militare assume contorni storicamente marginali. Fin dal dopoguerra, la gestione della dimensione nucleare è stata affidata a un nucleo ristretto di attori istituzionali e le decisioni di maggior rilievo strategico sono state assunte mantenendo un elevato profilo di riservatezza, prassi giustificata dalle esigenze di sicurezza della Guerra Fredda e dalla necessità di contenere un tema fortemente divisivo¹⁷. Questo approccio ha generato un disinteresse diffuso nell'opinione pubblica, che si polarizza tra esigenze di allineamento atlantico e radicate spinte pacifiste della società civile nei rari momenti in cui emerge.

Con la fine della Guerra Fredda, pur venendo meno le ragioni puramente militari che giustificavano il dispiegamento di armi nucleari sul suolo italiano, l'ambiguità di Roma è rimasta inalterata. Mentre altri Paesi ospitanti avviavano

¹⁵ Molle, A. e Bertolotti, C. “Un arsenale nucleare per l'Italia: quanto costerebbe?” *Start Insight*, 6 marzo 2025, <https://www.startinsight.eu/un-arsenale-nucleare-per-litalia-quanto-costerebbe/>

¹⁶ Marino, F. “Il dibattito nucleare in Europa.” *Treccani*, 23 febbraio 2026, <https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/il-dibattito-nucleare-in-europa.html>.

¹⁷ Nuti, L. “Italy's Nuclear Choices.” *UNISCI Discussion Papers* 25, (2011): 167–182.

un graduale dibattito pubblico sul proprio ruolo, l'Italia ha preferito evitare qualsiasi confronto aperto¹⁸. È in questo senso che l'Italia è stata definita un *reluctant disarmer*: un Paese che promuove il disarmo globale e la non proliferazione, ma che, di fatto, subordina queste aspirazioni alla solidarietà atlantica¹⁹.

Tale dicotomia è evidente nel divario tra l'opinione pubblica e le scelte istituzionali. Nel 2021, il 74% degli italiani si dichiarava favorevole alla rimozione dei dispositivi nucleari americani dal territorio nazionale e l'87% auspicava l'adesione al Trattato sulla Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW)²⁰. Ciononostante, dal 2017 il Parlamento ha adottato risoluzioni volte a esplorare un'adesione al TPNW compatibile con gli obblighi dell'Alleanza, senza mai intraprendere passi concreti²¹. Nel novembre 2025, la maggioranza parlamentare di centrodestra ha respinto una risoluzione volta a impegnare l'esecutivo verso misure concrete di disarmo con la prospettiva di una piena adesione al Trattato²², adducendo la necessità di tutelare la partecipazione italiana alla deterrenza estesa della NATO e confermando implicitamente un contributo al *nuclear sharing* mai ufficialmente riconosciuto²³. A livello multilaterale, l'Italia vota sistematicamente contro le risoluzioni ONU che accolgono il TPNW, considerandolo privo dei necessari meccanismi di verifica e incompatibile con gli obblighi atlantici.

¹⁸ Ronzitti, N. "Armi nucleari americane in Italia: che fare?" *Archivio Affari Internazionali*, 11 marzo 2010, <https://www.archivio-affarinternazionali.it/archivio/2010/03/armi-nucleari-americane-in-italia-che-fare/>.

¹⁹ Foradori, P. "Reluctant disarmer: Italy's ambiguous attitude toward NATO's nuclear weapons policy." *European Security* 23, no. 1 (2014): 31–44.

²⁰ Sondaggio YouGov di gennaio 2021 per l'International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN), [ICAN_YouGov_Poll_2020.pdf](https://www.yougov.com/yougov/2021/01/14/ican-poll/).

²¹ Camera dei Deputati, *Risoluzione della III Commissione Affari Esteri e Comunitari*, 12 luglio 2023, <https://www.camera.it/leg19/824?tipo=A&anno=2023&mese=07&giorno=12&view=&commissione=03>.

²² Camera dei Deputati, *Resoconto della seduta e delle votazioni III Commissione Affari Esteri e Comunitari*, 19 novembre 2025, <https://bit.ly/3Odanme>.

²³ Rete Italiana Pace e Disarmo. "La Camera respinge la Risoluzione sul disarmo nucleare: rammarico di Rete Pace Disarmo e opacità sul coinvolgimento italiano nel 'nuclear sharing'." 20 novembre 2025, <https://bit.ly/4dxBUt5>.



Nel più ampio dibattito europeo sulla deterrenza, accelerato dall'invasione russa dell'Ucraina, le preferenze dell'elettorato e le posizioni politiche di molti partner si sono spostate in senso più favorevole alla deterrenza²⁴ e a una maggiore cooperazione comunitaria. L'Italia – insieme ad altri Paesi del sud Europa – fa eccezione: una percezione strutturalmente bassa della minaccia russa continua a disinnescare qualsiasi propensione a una svolta concreta²⁵. Di fronte alla recente proposta francese di una “deterrenza avanzata” aperta agli alleati europei, il governo Meloni ha risposto con un netto rifiuto, ribadendo che qualsiasi cooperazione in materia di sicurezza nucleare debba avvenire all'interno della cornice atlantica²⁶. Tale chiusura riflette anche una valutazione politica concreta: un avvicinamento a Parigi rischierebbe di compromettere il rapporto con Washington in una fase già segnata da forti tensioni, mentre sul piano interno il governo appare restio ad affrontare un tema così delicato e politicamente costoso in prossimità delle scadenze elettorali.

Conclusione

L'Italia rimane saldamente ancorata all'ombrello nucleare americano, con scarsa propensione a riaprire una questione rimasta ai margini del dibattito pubblico per decenni. Tale postura deriva da una dipendenza consolidata nel tempo attraverso la partecipazione al programma di *nuclear sharing* e dal contributo, seppur limitato, al processo decisionale NATO sulla deterrenza nucleare, pur mantenendo lo status di Paese non nucleare.

²⁴ Onderco, M., Smetana, M., Etienne, T. W. "Hawks in the Making? European Public Views on Nuclear Weapons Post-Ukraine." *Global Policy* 14 (2023): 305–317.

²⁵ Gilli, A., Koenig, N., Šešelgytė, M. e Nierhaus, R. “European Cohesion for Security and Defense. Unpacking the North-South Divide.” *DGAP Policy Brief 1* (2026): 1–13.

²⁶ Lamorte, Antonio. “Ombrello nucleare per l'Europa, governo Meloni respinge il progetto di Macron: “Isolati non significa fare quello che chiede la Francia.” *L'Unità*, 6 marzo 2026, <https://www.unita.it/2026/03/06/ombrello-nucleare-europa-governo-meloni-progetto-macron-isolati-francia/>.

Tre fattori principali rendono improbabile una deviazione da questo percorso nel breve e medio periodo. Sul piano strategico-militare, la sostituzione dei *Panavia Tornado* con gli F-35A *Lightning II*²⁷ e il dispiegamento delle nuove testate B61-12²⁸ confermano il ruolo operativo dell'Italia nella deterrenza estesa dell'Alleanza. Sul piano economico, la costruzione di un deterrente nazionale risulterebbe finanziariamente insostenibile considerando i margini di bilancio estremamente ridotti²⁹. Sul piano politico, Roma non avrebbe incentivi a sostituire l'ombrello americano con un'opzione franco-britannica, che ridurrebbe la leva decisionale garantita dal legame storico con Washington. Questi fattori alimentano un immobilismo pragmatico che fa della dipendenza dagli Stati Uniti il fulcro della politica nucleare italiana, nonostante il dibattito europeo si stia orientando verso una maggiore autonomia strategica³⁰.

Guardando al futuro, la continuità appare lo scenario più verosimile. Tuttavia, un ulteriore indebolimento del legame transatlantico costringerebbe l'Italia a confrontarsi con opzioni finora scartate, partendo però da una posizione di debolezza rispetto ai partner europei. In assenza di una postura strategica definita e di un dibattito pubblico maturo, il Paese rischierebbe di trovarsi a gestire scenari di pressione esterna senza gli strumenti concettuali e politici necessari.

²⁷ Bollfrass, A. K., Dols, A. "Investment in nuclear sharing continues despite European doubts about US extended deterrence." *International Institute for Strategic Studies*, 1 dicembre 2025, <https://www.iiss.org/online-analysis/online-analysis/2025/12/investment-in-nuclear-sharing-continues-despite-european-doubts-about-us-extended-deterrence/>.

²⁸ Kristensen, H. M., Korda, M., Jhons, E., Kinght, M. "United States nuclear weapons, 2025." *Bulletin of the Atomic Scientists* 81, no. 1 (2025): 53–79.

²⁹ Pampolini, D. "Bilancio Difesa 2026: l'Italia tra impegni NATO e prudenza contabile." *Geopolitica.info*, 22 gennaio 2026, <https://geopolitica.info/bilancio-difesa-2026-italia/>.

³⁰ Caruso, I. "L'Italia di fronte alla sfida della deterrenza nucleare europea. Rischi e opportunità.", *Formiche.net*, 21 luglio 2024, <https://formiche.net/2024/07/litalia-di-fronte-alla-sfida-della-deterrenza-nucleare-europea-rischi-e-opportunita/#content>



Svezia

Edoardo Incani

Introduzione

Priva di arma nucleare e storicamente attiva nella promozione del disarmo e della non proliferazione, la Svezia partecipa oggi al dibattito sulla cooperazione europea in materia di deterrenza nucleare. A seguito dell'invasione russa dell'Ucraina nel 2022, Stoccolma ha fatto ufficialmente ingresso nella NATO nel 2024, superando uno status di neutralità durato oltre duecento anni e divenendo così beneficiaria dell'ombrello nucleare dell'Alleanza¹.

Il Paese, di conseguenza, partecipa ora ai meccanismi di consultazione nucleare della NATO; inoltre, è coinvolto nel dialogo europeo in corso, lanciato dalla Francia, riguardante la collaborazione sul dossier atomico. Un dibattito che si è intensificato nel 2026, in particolare alla luce delle aperture di Parigi a una possibile dimensione europea della *force de frappe* francese². In questo contesto, il premier svedese Ulf Kristersson ha confermato già nel gennaio 2026 l'esistenza di colloqui preliminari con Francia e Regno Unito sull'argomento.

Il dibattito interno svedese si articola attorno a due assi: da un lato, la partecipazione a forme di cooperazione europea, in particolare nell'ambito dell'iniziativa avviata da Parigi; dall'altro, la dottrina, diffusa tra i Paesi nordici e finora seguita da Stoccolma³, che esclude lo stazionamento di armi nucleari in territorio nazionale in tempo di pace.

¹ Incani, E. "La Svezia nella NATO: addio alla neutralità," *Geopolitica.info*, 12 marzo 2024, <https://geopolitica.info/la-svezia-nella-nato-addio-alla-neutralita/>.

² Élysée, "Déplacement sur la base opérationnelle de l'Île Longue," 2 marzo 2026, <https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2026/03/02/deplacement-sur-la-base-operationnelle-de-lile-longue>.

³ *Le Monde*, "Sweden PM Rules Out Hosting French Nuclear Weapons," 27 febbraio 2026, https://www.lemonde.fr/en/france/article/2026/02/27/sweden-pm-rules-out-hosting-french-nuclear-weapons_6750934_7.html; *Reuters*, "Finland to Lift Full Ban on Hosting Nuclear Arms, Government Says," 5 marzo 2026, <https://www.reuters.com/business/aerospace-defense/finland-lift-full-ban-hosting-nuclear-arms-government-says-2026-03-05/>.



Dal programma atomico all'impegno pro-disarmo

Il secondo dopoguerra vide la Svezia esplorare concretamente la possibilità di dotarsi di un arsenale atomico. Fin dal 1945, infatti, la classe dirigente e i vertici militari si interrogarono sulle implicazioni strategiche delle nuove armi nucleari. In questo contesto, venne fondato l'Istituto di Ricerca per la Difesa *Försvarets forskningsanstalt* (FOA), incaricato in prima battuta di valutare come proteggere la Svezia da un eventuale attacco nucleare sovietico.

Ben presto, tuttavia, la riflessione si spostò verso l'opportunità di dotare il Paese di una propria deterrenza atomica, ritenuta necessaria per preservare la sicurezza nazionale e lo status di neutralità di fronte alla crescente minaccia proveniente da Est⁴. Nel febbraio 1948, il Capo di Stato Maggiore Nils Swedlund incaricò il FOA di valutare la fattibilità di un programma nucleare, con una stima di tempi e costi. Nel 1954, divenuto Comandante Supremo delle Forze Armate, Swedlund giunse a definire le armi nucleari come cruciali per la sicurezza nazionale.

Sul fronte politico, principale sostenitore del programma fu il Primo Ministro socialdemocratico Tage Erlander. Nel 1954, Erlander ammise in parlamento l'esistenza di ricerche in campo nucleare, pur dichiarandosi favorevole a un accordo di disarmo in sede ONU. I partiti liberal-conservatori dell'opposizione si allinearono alle posizioni di Swedlund; all'interno del partito di governo, invece, la questione fu presto oggetto di divergenze. Si registrò infatti l'opposizione di un'ala pacifista degli stessi socialdemocratici, nonché del ministro degli Esteri, Bo Östen Undén. Quest'ultimo, favorevole alla causa del disarmo e della non

⁴ Sul programma nucleare svedese del secondo dopoguerra: Jonter, Thomas. *The Key to Nuclear Restraint*. Palgrave Macmillan London, 2016; Jonter, Thomas. "Sweden - Nuclear Acquisition or Disarmament?" in *Neutral Europe and the Creation of the Nonproliferation Regime 1958-1968*, a cura di Pascal Lottaz e Yoko Iwama. Routledge, 2024; Jonter, T. "The Swedish Plans to Acquire Nuclear Weapons, 1945–1968: An Analysis of the Technical Preparations," *Science & Global Security* 18, no. 2 (2010): 61–86.

proliferazione, vedeva la deterrenza nucleare come un potenziale elemento destabilizzante.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta; la corrente antinucleare guadagnò terreno; gli anni Sessanta videro la sua affermazione definitiva. Nel 1961, il ministro Undén propose la creazione di un *Atom-Free Club* tra gli Stati privi di armi nucleari. Nello stesso anno, gli Stati Uniti invitarono la Svezia a partecipare al Comitato dei Diciotto sul Disarmo, dove Stoccolma sarebbe stata rappresentata da Alva Myrdal. Seguendo questa traiettoria, la Svezia firmò il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (TNP) nel 1968; il programma atomico venne così accantonato definitivamente entro i primi anni Settanta.

Per tutta la Guerra Fredda, la promozione del disarmo nucleare rimase un tratto identitario della politica estera svedese. Anche in anni più recenti Stoccolma ha proseguito l'impegno su questo fronte; nel 2019, per esempio, è stata lanciata l'Iniziativa di Stoccolma per il Disarmo Nucleare insieme ad altri quindici Paesi non dotati di arma atomica, al fine stimolare progressi concreti in questo ambito in accordo con il TNP⁵.

Il 2024, tuttavia, è stato segnato dall'adesione svedese alla NATO. Da un lato, in occasione dell'ingresso nell'organizzazione, il governo di Stoccolma ha rimarcato la propria dottrina che esclude lo stazionamento di armi nucleari in tempo di pace⁶. Dall'altro lato, la Svezia è divenuta a tutti gli effetti beneficiaria della deterrenza nucleare collettiva ed è entrata a far parte del *Nuclear Planning Group* (NPG). In questo modo, Stoccolma ha ottenuto voce in capitolo nell'organo incaricato di definire la politica nucleare dell'Alleanza; al suo interno vengono

⁵ Government Offices of Sweden, "The Government's Continued Work for Nuclear Disarmament," 10 luglio 2019, <https://www.government.se/articles/2019/07/the-governments-continued-work-for-nuclear-disarmament/>.

⁶ Government Offices of Sweden, "Statement of Government Policy Following Sweden's Accession to NATO," 20 marzo 2024, <https://www.government.se/speeches/2024/03/statement-of-government-policy-following-swedens-accession-to-nato/>.



anche discussi temi come il controllo degli armamenti atomici e la proliferazione nucleare.

Nell'ottobre 2025, per la prima volta, la Svezia ha partecipato a *Steadfast Noon*, esercitazione annuale di deterrenza nucleare della NATO, con i propri caccia JAS 39 Gripen in ruolo di supporto convenzionale. Annunciando la partecipazione di Stoccolma, il Primo Ministro Kristersson ha sottolineato la necessità, per l'Alleanza atlantica, di mantenere una capacità nucleare credibile per prevenire attacchi in un quadro di insicurezza crescente. Il ministro della Difesa Jonson, inoltre, ha descritto il contributo svedese a *Steadfast Noon* come finalizzato a garantire la credibilità, la solidità e l'efficacia del deterrente nucleare NATO⁷.

Il dibattito sul deterrente nucleare nel 2026

Il dibattito interno svedese sulla deterrenza nucleare si inserisce nel contesto dell'appartenenza all'Alleanza atlantica, del deterioramento del quadro di sicurezza e delle iniziative della Francia sul dossier atomico. Il confronto si sviluppa attorno a due temi: la partecipazione a ipotetiche iniziative europee e l'eventualità dello stazionamento di armi nucleari in territorio nazionale.

I primi mesi del 2026 hanno impresso un'accelerazione a questa discussione. Il 25 gennaio, il Primo Ministro Ulf Kristersson ha confermato, in un'intervista a SVT, l'avvio di colloqui preliminari con Francia e Regno Unito sul dossier nucleare⁸. Nello stesso mese, un editoriale del quotidiano *Dagens Nyheter*, intitolato "*Nessuno vuole discutere di armi nucleari svedesi, ma dobbiamo farlo*", ha portato il tema nell'arena del dibattito pubblico, argomentando la necessità di un deterrente nell'Europa settentrionale alla luce dell'imprevedibilità della politica

⁷ Regeringskansliet, "Sverige deltar i NATO-övningen Steadfast Noon," 13 ottobre 2025, <https://www.regeringen.se/pressmeddelanden/2025/10/sverige-deltar-i-steadfast-noon/>.

⁸ *Breaking Defense*, "Sweden Eyes Nuclear Cooperation with France, UK," 15 gennaio 2026, <https://breakingdefense.com/2026/01/sweden-eyes-franco-british-nuclear-weapons-cooperation/>;

americana e delle incertezze sul quadro politico interno di Francia e Regno Unito, richiamando inoltre l'expertise nucleare civile di Stoccolma e l'esperienza del programma nucleare del passato⁹.

In seguito al discorso del Presidente Emmanuel Macron del 2 marzo, Svezia e Danimarca hanno emesso un comunicato congiunto in cui hanno confermato di aver avviato un dialogo con Parigi su un possibile contributo a una deterrenza nucleare comune, definita come complementare (e non alternativa) a quella della NATO, e motivata dalla concretezza della minaccia alla sicurezza rappresentata dalla Russia. Il comunicato ha precisato che tale partecipazione non comporta modifiche alla dottrina dei due Paesi sullo stazionamento di armi nucleari¹⁰.

Nel mese di febbraio, il Comandante Supremo, Michael Claesson, ha evidenziato la necessità di ragionare su una capacità nucleare europea autonoma, alla luce sia della dipendenza da Washington, sia della presenza di una potenza nucleare ostile¹¹. Il ministro della Difesa, Pål Jonson, si è spinto oltre dichiarando che, in caso di conflitto, Stoccolma non dovrebbe escludere lo stazionamento di armi nucleari nel proprio territorio¹². Kristersson ha poi ribadito la dottrina del no allo stazionamento in tempo di pace, aggiungendo tuttavia che la linea potrebbe mutare in caso di conflitto armato¹³.

⁹ *Dagens Nyheter*, "Ingen vill diskutera svenska kärnvapen – men vi måste," 12 gennaio 2026, <https://www.dn.se/ledare/ingen-vill-diskutera-svenska-karnvapen-men-vi-maste/>

¹⁰ Regeringskansliet, "Gemensamt uttalande av statsminister Ulf Kristersson och Danmarks statsminister Mette Frederiksen," 12 marzo 2026, <https://regeringen.se/uttalanden/2026/03/uttalande-av-statsminister-ulf-kristersson-och-danmarks-statsminister-mette-frederiksen/>

¹¹ Sveriges Radio, "ÖB Michael Claesson om europeiska kärnvapen: 'Så länge det finns kärnvapen som hotar vår existens behöver vi tänka in den dimensionen,'" 22 marzo 2026, <https://www.sverigesradio.se/avsnitt/ob-michael-claesson-om-europeiska-karnvapen-sa-lange-det-finns-karnvapen-som-hotar-var-existens-behoover-vi-tanka-in-den-dimensionen>

¹² *Sveriges Radio*, "Defence Minister Can't Rule Out Nuclear Weapons on Swedish Soil in Event of War," 14 marzo 2024, <https://www.sverigesradio.se/artikel/defence-minister-cant-rule-out-nuclear-weapons-on-swedish-soil>.

¹³ *Le Monde*, "Sweden PM Rules Out Hosting French Nuclear Weapons".



Questi temi hanno visto le forze politiche svedesi assumere varie posizioni. La maggioranza dei partiti rappresentati al *Riksdag* (Moderati, Cristiano-Democratici, Liberali, Partito di Centro e Democratici Svedesi) sostiene la partecipazione di Stoccolma ai dialoghi per una deterrenza europea¹⁴. Il principale partito di opposizione, il Partito Socialdemocratico, ha invece assunto una postura critica; la leader Magdalena Andersson ha sottolineato sia il numero limitato di Paesi coinvolti, sia la mancata inclusione dell'iniziativa nel quadro della NATO¹⁵. Verdi e Sinistra restano particolarmente sensibili ai temi del disarmo e della non proliferazione, opponendosi in modo netto soprattutto all'ipotesi di armi nucleari sul suolo nazionale¹⁶. I Democratici Svedesi (partito della destra sovranista), di contro, hanno assunto la posizione più assertiva, appoggiando il dialogo sul nucleare e aprendo all'ipotesi di stazionamento anche al di fuori di uno scenario bellico esplicito¹⁷.

Per quanto riguarda gli orientamenti prevalenti tra gli elettori, un sondaggio di *Novus* del gennaio 2026 ha registrato un solido consenso verso la creazione di una difesa militare europea. Al contempo, una netta maggioranza è contraria all'acquisizione di un arsenale nucleare nazionale. Un'indagine dello stesso istituto del marzo 2025 aveva rilevato una divisione sulla questione dello stazionamento di testate americane in territorio svedese (55% contrari, 41%

¹⁴ *SVT Nyheter*, "Så tycker riksdagens partier om kärnvapen," 22 marzo 2026, <https://www.svt.se/nyheter/inrikes/sa-tycker-riksdagens-partier-om-karnvapen>.

¹⁵ *TV4 Nyheterna*, "Andersson kritisk till kärnvapendialogen med Frankrike," 5 marzo 2026, <https://www.tv4.se/artikel/3GXfcuT7u8zm5ApylJ4Z8b/andersson-kritisk-till-kaernvapendialogen-med-frankrike>.

¹⁶ *TV4 Nyheterna*, "Oppositionen kritisk till kärnvapensamarbete," 10 marzo 2026, <https://www.tv4.se/artikel/4xz7fx9lapnsuOSWmEsSe6/oppositionen-kritisk-till-kaernvapensamarbete>.

¹⁷ *Sveriges Radio*, "Sverigedemokraterna öppnar för kärnvapen på svensk mark," 15 marzo 2026, <https://www.sverigesradio.se/artikel/sverigedemokraterna-oppnar-for-karnvapen-pa-svensk-mark>.

favorevoli). Ciò, mostra, in ultima analisi, un quadro complesso circa il posizionamento dei cittadini rispetto al dossier nucleare¹⁸.

Conclusione

Dal 1945 ad oggi, la Svezia ha percorso, rispetto al dossier nucleare, una traiettoria segnata da trasformazioni rilevanti. Nel secondo dopoguerra, Stoccolma esplorò concretamente la possibilità di dotarsi di un proprio arsenale. A partire dagli anni Sessanta, divenne uno dei principali sostenitori del disarmo e della non proliferazione a livello internazionale. Attualmente, infine, partecipa ai dialoghi su una cooperazione europea in materia di deterrenza nucleare.

La percezione della minaccia russa rappresenta la principale ragione della partecipazione svedese al dialogo promosso da Parigi. Questa, più in generale, si inserisce nel contesto del mutamento della postura di Stoccolma, concretizzatosi con l'ingresso nella NATO nel 2024.

Sul piano interno, il consenso politico a favore di forme di cooperazione europea è ampio, anche se con alcune riserve. Le elezioni politiche previste per il settembre 2026 potrebbero imprimere una direzione più definita al dibattito. La conferma della coalizione Kristersson, probabilmente allargata ai Democratici Svedesi, garantirebbe verosimilmente continuità alla linea attuale. Una vittoria socialdemocratica potrebbe, invece, aprire la strada un approccio più cauto sulla cooperazione europea in ambito nucleare e una chiusura all'ipotesi di armi atomiche sul suolo svedese.

A prescindere dall'esito del voto, il futuro esecutivo dovrà gestire il dossier di un dialogo già avviato con i partner europei, oltre che affrontare i nodi di un quadro di sicurezza complesso e segnato dalla postura revisionista della Federazione

¹⁸ *Novus*, "Fortsatt starkt stöd för Nato – nästan lika stor rädsla för USA som Ryssland," 20 gennaio 2026, <https://novus.se/egnaundersokningar-arkiv/202601-fortsatt-starkt-stod-for-nato-nastan-lika-stor-radsla-for-usa-som-ryssland/>.



Russa. In questo contesto, l'importanza della cooperazione europea in materia nucleare è stata colta sia da una parte rilevante della classe dirigente, sia da esponenti di punta del settore militare.

Stati Uniti

Cristina Martinengo

Introduzione

Per lungo tempo, il disaccoppiamento della difesa europea da quella statunitense è apparso impensabile. Dall'inizio della Guerra fredda, l'architettura di sicurezza euro-atlantica si è consolidata su uno scambio: gli Stati Uniti garantivano protezione, incluso l'ombrello nucleare, mentre gli alleati europei offrivano basi, contributi convenzionali e allineamento politico. Questo assetto ha consentito agli Stati europei di evitare i costi dello sviluppo di capacità autonome, radicando però una dipendenza strutturale che permane. La deterrenza nucleare statunitense ha rappresentato il fondamento della sicurezza euro-atlantica e un pilastro della stabilità strategica internazionale.

Il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca ha introdotto condizionalità nell'impegno statunitense, erodendo la percezione di affidabilità della deterrenza estesa. Allo stesso tempo, la ridefinizione delle priorità strategiche con la National Security Strategy 2025 e il *Pivot to West* ha ridimensionato la centralità del teatro europeo¹. Date queste premesse, il dibattito sull'autonomia strategica europea e su un deterrente nucleare indipendente è tornato centrale. Comprendere come gli Stati Uniti valutino questa prospettiva è essenziale per analizzare il futuro della sicurezza europea e il ruolo americano nell'ordine strategico internazionale.

Il ruolo del nucleare nella strategia statunitense

Gli Stati Uniti dispongono del più articolato sistema di deterrenza nucleare al mondo, fondato sulla triade nucleare, composta da missili balistici terrestri, sottomarini

¹ Kevin P. Chilton, *On US Nuclear Deterrence*, *Strategic Studies Quarterly*, vol. 11, n. 4 (Winter 2017), Air University, https://www.airuniversity.af.edu/Portals/10/SSQ/documents/Volume-11_Issue-4/Chilton.pdf



armati e bombardieri strategici. Attualmente l'arsenale statunitense comprende circa 5200 testate nucleari, di cui circa 1700 dispiegate operativamente, distribuite tra le tre componenti della triade. La componente terrestre è costituita da circa 400 missili Minuteman III, destinati a essere sostituiti dal programma Sentinel (GBSD), mentre quella navale si basa su 14 sottomarini classe Ohio armati con missili Trident II D5, in fase di sostituzione con la classe Columbia. La componente aerea include bombardieri B-52H e B-2 Spirit, cui si aggiungerà il B-21 Raider². Tale postura è affiancata da un marcato processo di modernizzazione, il cui costo complessivo è stimato in oltre 1.2 trilioni di dollari in trent'anni, con l'obiettivo di mantenere la superiorità strategica nel lungo periodo. Questo investimento evidenzia come all'interno del dibattito strategico statunitense il nucleare sia centrale, non solo come il principale strumento di deterrenza, ma anche come strumento di gestione della competizione tra grandi potenze. Inoltre, le Nuclear Posture Reviews (documenti ufficiali che definiscono la strategia e il ruolo delle armi nucleari degli Stati Uniti) hanno ribadito il ruolo della deterrenza estesa quale elemento fondamentale della strategia americana³.

La credibilità della deterrenza estesa statunitense in Europa non deriva esclusivamente dalle capacità nucleari connesse alla nuclear triad, ma è direttamente legata alla loro presenza sul territorio europeo e all'integrazione operativa con gli alleati. Il sistema di nuclear sharing si fonda, infatti, sul dispiegamento di armi nucleari tattiche statunitensi in basi europee e sulla partecipazione di forze alleate al loro eventuale impiego. Oltre a ciò, la presenza di personale e infrastrutture militari statunitensi rende tangibile l'impegno

² Federation of American Scientists. *Status of World Nuclear Forces*. 2025, <https://fas.org/initiative/status-world-nuclear-forces/> e United States Department of Defense. *2022 National Defense Strategy of the United States of America, Including the 2022 Nuclear Posture Review and the 2022 Missile Defense Review*. Washington, DC, 27 ottobre 2022.

³ Kurt Guthe, *Summaries of the 1994, 2001, and 2010 Nuclear Posture Reviews*, National Institute for Public Policy, 2016. https://nipp.org/information_series/guthe-kurt-summaries-of-the-1994-2001-and-2010-nuclear-posture-reviews-information-series-no-405/

americano e riduce il rischio di disallineamento tra sicurezza europea e volontà strategica statunitense. Le capacità europee più avanzate non operano in modo isolato, ma contribuiscono alla coerenza complessiva della deterrenza dell'Alleanza sotto guida statunitense e alla deterrenza USA stessa⁴. Il nuclear sharing rafforza infatti l'impegno americano e riduce il rischio di disaccoppiamento. Anche le capacità europee più avanzate operano all'interno di questa architettura, contribuendo alla coerenza della deterrenza sotto guida statunitense. Il nuclear sharing rappresenta quindi non solo burden-sharing, ma anche uno strumento di integrazione e controllo politico-strategico⁵.

Nel dibattito statunitense contemporaneo, la prospettiva di un deterrente nucleare europeo autonomo è accolta con cautela. Dichiarazioni recenti di funzionari del Pentagono indicano che Washington si opporrebbe allo sviluppo di programmi nucleari indipendenti da parte di alleati europei, soprattutto qualora implicassero la diffusione di tecnologie sensibili o il coinvolgimento di Stati non nucleari⁶. Ciò riflette la volontà di evitare dinamiche di proliferazione e allo stesso tempo, di preservare il controllo politico-strategico statunitense sull'architettura di deterrenza Atlantica. Questa linea si inserisce in un orientamento più ampio che, pur incoraggiando un maggiore contributo europeo alla sicurezza collettiva, esclude forme di autonomia che possano ridurre il controllo statunitense sulle dinamiche nucleari NATO. Lo sviluppo di capacità nucleari europee non rappresenterebbe quindi solo un rafforzamento regionale, ma una trasformazione delle dinamiche strategiche, con un'Europa che

⁴ United States Department of Defense. *2022 National Defense Strategy of the United States of America, Including the 2022 Nuclear Posture Review and the 2022 Missile Defense Review*. Washington, DC, 27 ottobre 2022, <https://media.defense.gov/2022/Oct/27/2003103845/-1/-1/1/2022-NATIONAL-DEFENSE-STRATEGY-NPR-MDR.PDF>

⁵ *Ibid.*

⁶ Notes from Poland, "US would 'strenuously oppose' Poland or other European state developing nuclear weapons," 5 March 2026. <https://notesfrompoland.com/2026/03/05/us-would-oppose-independent-european-nuclear-programmes-including-in-poland/>



passerebbe da oggetto a soggetto del confronto nucleare, incidendo sugli equilibri tra Washington e Mosca.

L'importanza del Regime di controllo degli armamenti

La sicurezza europea si basa in larga misura sulla deterrenza estesa statunitense. Tale dipendenza si riflette nella presenza di circa 100 bombe nucleari tattiche B61 dispiegate in Europa nell'ambito del *nuclear sharing* NATO, sotto controllo operativo statunitense, integrate da velivoli a duplice capacità come F-16, F-35 ed Eurofighter. Gli Stati Uniti mantengono poi un vantaggio decisivo nei cosiddetti *critical enablers*, tra cui intelligence, sorveglianza e ricognizione, rifornimento in volo, difesa missilistica e sistemi di comando e controllo, oltre a un ruolo dominante nelle strutture decisionali dell'Alleanza, come nel *Nuclear Planning Group*.

Il modello di difesa della NATO resta fortemente dipendente dal contributo statunitense. Le forze nucleari di Francia e Regno Unito non appaiono ad oggi in grado di sostituire il ruolo svolto dall'arsenale statunitense rispetto a un attore come la Russia. Inoltre, la credibilità della deterrenza europea dipende anche da dottrina e capacità integrate, ancora in larga parte legate agli Stati Uniti. Persistono, inoltre, carenze in ambiti critici quali le sopraccitate intelligence, difesa missilistica e comando e controllo, che restano legati alle capacità statunitensi. In assenza di tali componenti, la possibilità di garantire una deterrenza credibile dovrebbe attraversare un processo graduale e dipendente dalla continuità dell'impegno americano⁷.

Con l'inizio del secondo mandato di Donald Trump, la pressione sugli alleati per l'aumento della spesa militare si è accompagnata alla riformulazione del

⁷ Mila Tanghe, "What European NATO Lacks," *Center for European Policy Analysis (CEPA)*, 25 febbraio 2025, <https://cepa.org/article/what-european-nato-lacks/>

rapporto transatlantico in chiave apertamente condizionale. Trump ha infatti subordinato le garanzie di sicurezza al livello di contribuzione degli alleati, arrivando a mettere in discussione l'automaticità degli impegni difensivi. Ne emerge una configurazione in cui l'impegno statunitense tende a essere concepito come variabile e potenzialmente contingente, attivabile in caso di crisi, ma senza certezze⁸.

La questione dell'autonomia nucleare europea rappresenta poi uno snodo strategico valutato attorno a due variabili principali: la *cost tolerance*, ovvero la disponibilità di Washington a sostenere nel tempo i costi della sicurezza europea, e l'*expected alignment*, ossia la previsione che un'Europa più autonoma rimanga o meno allineata alle priorità strategiche di Washington. In presenza di allineamento, un rafforzamento delle capacità europee può essere accettato o incoraggiato, nella misura in cui contribuisce a una redistribuzione degli oneri senza compromettere la coesione dell'Alleanza. Al contrario, qualora tale autonomia venga associata al rischio di divergenze strategiche, essa viene percepita come un fattore di vulnerabilità, poiché riduce la capacità degli Stati Uniti di influenzare le scelte degli alleati. In questo senso, la questione non riguarda tanto lo sviluppo di capacità europee in sé, quanto le implicazioni politico-strategiche di tali capacità: un'Europa nuclearmente autonoma sarebbe meno prevedibile⁹.

Inoltre, l'autonomia nucleare europea verrebbe valutata alla luce dei criteri della politica di non proliferazione, riconducibili al Trattato di Non Proliferazione (TNP). Sebbene il regime di controllo degli armamenti sia in fase di erosione e il

⁸ Heather Williams e Nicholas Adamopoulos, "Trump's New Nuclear Architecture for Modernization and Arms Control," *Center for Strategic and International Studies (CSIS)*, 13 marzo 2026. <https://www.csis.org/analysis/trumps-new-nuclear-architecture-modernization-and-arms-control>

⁹ Linde Desmaele, "European Strategic Autonomy as a Double-Edged Sword? US Perspectives in an Era of Sino-American Competition," *Journal of European Integration*, 2025, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/07036337.2025.2537368#d1e244>



TNP mostri limiti di efficacia, esso resta un riferimento centrale per l'interpretazione statunitense delle dinamiche di proliferazione. Storicamente, la politica USA si è basata su controllo, limitazione delle tecnologie sensibili e cooperazione selettiva. In particolare, Washington si è costantemente opposta alla diffusione di capacità critiche, come arricchimento dell'uranio e riprocessamento, in quanto direttamente collegate alla produzione di materiale fissile per scopi militari.

In questa prospettiva, vi sono tre scenari potenziali di valutazione statunitense. Un primo scenario riguarda il coinvolgimento in un eventuale progetto nucleare europeo anche di Stati non aderenti al TNP. In questo caso, la reazione statunitense tenderebbe verosimilmente a essere negativa. Storicamente, gli Stati Uniti hanno sistematicamente contrastato la diffusione di tecnologie nucleari verso attori esterni al regime di non proliferazione, esercitando pressioni sia sui fornitori sia sui destinatari per limitarne lo sviluppo. La seconda possibilità riguarda una forza nucleare europea sviluppantesi in violazione, esplicita o sostanziale, dei vincoli del TNP, ad esempio attraverso la diffusione di capacità sensibili o il trasferimento di controllo a Stati formalmente non nucleari. Anche in questo caso, è probabile che gli Stati Uniti assumano una posizione critica. La violazione delle clausole del TNP verrebbe infatti interpretata non solo come un problema normativo, ma come un precedente potenzialmente in grado di innescare dinamiche di proliferazione orizzontale difficilmente controllabili. Il terzo scenario riguarda un'evoluzione delle capacità europee che resti formalmente compatibile con i principi del TNP, ad esempio attraverso il rafforzamento di arsenali già esistenti all'interno di Stati nucleari e aderenti al trattato, come la Francia. In questo caso, la posizione statunitense potrebbe risultare più flessibile. Un simile sviluppo non configurerebbe una proliferazione in senso stretto, ma piuttosto una redistribuzione interna delle

capacità nucleari, potenzialmente compatibile con gli interessi statunitensi, soprattutto se accompagnata da allineamento strategico.

La posizione statunitense, letta alla luce del regime di controllo degli armamenti, non dipende esclusivamente dall'efficacia militare delle opzioni europee, ma anche dal loro rispetto del quadro normativo che regola deterrenza e proliferazione. Lo sviluppo di capacità nucleari autonome si inserisce infatti in un contesto in cui la deterrenza estesa ha storicamente contribuito a contenere la proliferazione tra gli alleati. Tuttavia, l'approccio statunitense si è fatto più selettivo, distinguendo tra proliferazioni accettabili e inaccettabili sulla base dell'allineamento strategico. Ne deriva che un deterrente europeo indipendente potrebbe entrare in tensione con la logica di mantenere la proliferazione entro limiti politicamente controllabili, indipendentemente dal TNP.

Più in generale, è improbabile che gli Stati Uniti si oppongano frontalmente a un rafforzamento delle capacità europee, ma è verosimile che cerchino di condizionarne i limiti, favorendo configurazioni compatibili con il mantenimento della propria influenza strategica.¹⁰

Conclusione

L'analisi ha evidenziato come gli Stati Uniti interpretino la questione dell'autonomia nucleare europea principalmente in termini di controllo politico-strategico più che di capacità militare. Washington appare disposta a tollerare un rafforzamento europeo solo entro limiti compatibili con il mantenimento della propria influenza e con le logiche, in evoluzione, del regime di non proliferazione. In questo quadro, l'opposizione alla diffusione di tecnologie sensibili e l'approccio selettivo alla non proliferazione non rispondono

¹⁰ SIPRI, *A history of non-proliferation efforts*, in Joseph Rotblat (ed.), *Nuclear Proliferation and World Security*, London: Taylor & Francis, 1983, cap. 7, pp. 193–210.



esclusivamente a esigenze normative, ma indicano la volontà di preservare la prevedibilità strategica degli alleati e la capacità statunitense di orientarne le scelte.

La posizione statunitense si articola intorno ad alcuni elementi chiave:

- Preservare il controllo politico-strategico sulla deterrenza dell'Alleanza
- Evitare la diffusione di tecnologie sensibili e dinamiche incontrollabili di proliferazione
- Mantenere l'allineamento strategico degli alleati e la prevedibilità delle loro scelte

Ma anche:

- Favorire forme di rafforzamento europeo compatibili con la linea di Washington, caratteristica che dovrebbe avere qualsivoglia alterazione dello *status quo*.

Ne deriva che, nella prospettiva americana, l'opzione nucleare europea non verrebbe valutata principalmente in termini di capacità aggiuntiva, ma in funzione del suo impatto strategico, sull'alienamento politico e sulla stabilità del regime di non proliferazione. Washington tende ad accettare solo quelle evoluzioni che non mettono in discussione la centralità dei propri interessi, mentre considera cautamente qualsiasi sviluppo che possa ridurre la sua capacità di indirizzare le dinamiche strategiche dell'Alleanza.

La dimensione giuridica della proliferazione nucleare

Anna Calabrese

Introduzione

L'ordine nucleare internazionale sta attualmente attraversando sfide di frammentazione. Sebbene il quadro giuridico che disciplina le armi nucleari non abbia mai codificato esplicitamente un divieto universale alla loro esistenza, esso ha a lungo funzionato come una diga normativa contro una proliferazione incontrollata. Oggi, tuttavia, tale apparato mostra segni di delegittimazione.

Il ritorno di conflitti ad alta intensità sul suolo europeo e l'erosione della fiducia nei confronti dell'impegno statunitense ha imposto una preoccupante riconsiderazione del pilastro della deterrenza estesa. Il presente contributo analizza la dimensione giuridica contemporanea delle armi nucleari, esplorando la tensione tra i principi restrittivi del diritto internazionale e la preminenza degli imperativi di sicurezza nazionale che ne impongono una reinterpretazione. In ultima analisi, si indaga sulla fattibilità e la portata giuridica delle opzioni strategiche europee per rispondere a tale scenario.

La legittimità della deterrenza nel diritto internazionale

L'analisi del regime giuridico delle armi nucleari non può prescindere dalla distinzione tra il diritto di ricorrere alla forza (*ius ad bellum*) e le norme che ne disciplinano la condotta (*ius in bello*). Secondo il Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (1996)¹, il diritto internazionale non opera per "autorizzazioni specifiche" di singole armi, ma attraverso divieti e principi generali applicabili a ogni mezzo di uso della forza, come cristallizzato nell'Articolo 2(4) della Carta ONU.

¹ Corte Internazionale di Giustizia, *Liceità della minaccia o dell'uso delle armi nucleari*, Parere Consultivo, 8 luglio 1996, ICJ Reports 1996, p. 226, par. 105.



In situazioni di conflitto già avviato, l'uso dell'arma nucleare ricade sotto il regime del Diritto Internazionale Umanitario (DIU): il principio cardine è che gli Stati, nell'uso di qualsiasi tipo di arma, devono rispettare il principio di distinzione (colpire solo obiettivi militari) e di proporzionalità (proibendo attacchi i cui danni collaterali siano "eccessivi rispetto al vantaggio militare diretto e concreto previsto")². Per quel che concerne le armi nucleari, si può sostenere che esse abbiano intrinsecamente un carattere non distintivo e sproporzionato.

Tuttavia, la Corte ha cristallizzato un "vuoto" interpretativo fondamentale: non si potrebbe infatti concludere definitivamente se la minaccia o l'uso di armi nucleari sia lecito o illecito in una circostanza estrema di legittima difesa, in cui sia in gioco la sopravvivenza stessa dello Stato. Questo "spazio di eccezione" è il luogo in cui opera la deterrenza. Quest'ultima dunque non è un'anomalia, ma un pilastro che la comunità internazionale ha "riconosciuto", assolvendo alla funzione primaria del diritto internazionale, ovvero il mantenimento dell'ordine e della pace, e impedendo la formazione di una *opinio juris* di proibizione assoluta.

Panoramica dell'architettura legale: regimi pattizi dal TNP alle Nuclear Weapon Free Zones

Guardando all'architettura di riferimento nel diritto internazionale moderno, il Trattato di Non Proliferazione delle Armi Nucleari (TNP)³ del 1970 costituisce la pietra angolare della regolamentazione internazionale in materia di uso militare dell'energia nucleare. Con l'adesione di 191 Stati, inclusi i cinque Stati ufficialmente riconosciuti come potenze nucleari, esso rappresenta l'accordo più

² Protocollo Addizionale alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (Protocollo I), 8 giugno 1977, art. 51, par. 5, lett. b.

³ Trattato di Non Proliferazione delle Armi Nucleari (TNP), 1° luglio 1968, 729 UNTS 161 (entrato in vigore il 5 marzo 1970).

ampiamente ratificato nel campo della limitazione degli armamenti. Tuttavia, allo stato attuale, tale regime appare sempre più esposto a tensioni e criticità⁴⁵ che ne mettono in discussione l'efficacia e la tenuta complessiva.

La sua architettura fonda su tre pilastri complementari: la non proliferazione, il disarmo e lo sviluppo e uso pacifico dell'energia nucleare. Il primo pilastro prevede che gli Stati non nuclearizzati (NNWS) non debbano “ricevere da alcun cedente il trasferimento di armi nucleari o di altri ordigni esplosivi nucleari, né il controllo su tali armi o ordigni esplosivi, direttamente o indirettamente; fabbricare né acquisire in altro modo armi nucleari o altri ordigni esplosivi nucleari”. Inoltre, i cinque Stati dotati di arsenali nucleari (NWS: USA, Russia, Cina, Francia, UK) si impegnano a non trasferire tali armi o ordigni⁶. Il secondo sancisce l'obbligo per i NWS a negoziare in buona fede per l'eliminazione dei propri arsenali⁷. Il terzo cardine che sorregge tale architettura giuridica risiede invece nel diritto inalienabile⁸ delle Parti a promuovere la ricerca, produzione e utilizzo pacifico dell'energia nucleare sotto la supervisione specifica dell'International Atomic Energy Agency (IAEA)⁹.

Lungi dall'aver costituito un quadro abolizionista per l'uso militare del nucleare, il TNP funge da struttura che ha preservato la postura degli stati dotati di armi nucleari (NWS). Il Trattato presenta infatti alcune lacune critiche. In prima istanza si evince un'assenza di definizione di cosa si intenda e cosa includa la nozione di “arma nucleare”, se ad esempio essa abbracci anche il trasferimento

⁴ Nazioni Unite, *Decima Conferenza delle Parti incaricata dell'esame del Trattato di Non Proliferazione delle Armi Nucleari*, Documento Finale, NPT/CONF.2020/64, New York, 2022.

⁵ Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), *SIPRI Yearbook 2025: Armaments, Disarmament and International Security*, Oxford University Press, 2025.

⁶ United Nations, *Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons*, 1968, art.1 <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20729/volume-729-I-10485-English.pdf>.

⁷ *Ivi*, art.6.

⁸ *Ivi*, art.4.

⁹ *Ivi*, art.3.



di *delivery systems* privi di testata, pratica utilizzata dagli USA con il Regno Unito¹⁰. Il *Working Paper* proposto dalla Svezia nel 2017 nel contesto dei negoziati delle Nazioni Unite per il Trattato sulla Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW) proponeva una definizione precisa per garantire che il nuovo trattato non lasciasse spazio a interpretazioni ambigue, designandola come "dispositivo esplosivo capace di sprigionare energia nucleare in modo incontrollato" in tutte le sue forme, assemblata o parzialmente tale¹¹.

Tuttavia, il testo finale del TPNW (adottato il 7 luglio 2017) non include una definizione esplicita del termine, fattore che lascia spazio a pratiche ambigue di condivisione nucleare. Ulteriore carenza del TNP è l'erosione del pilastro del disarmo. Nel 2025 si stima che vi siano circa 12.331¹² testate globali. Sebbene il numero totale cali lentamente per lo smantellamento di armi obsolete in Russia e USA (che detengono l'88% dell'arsenale), le testate operative sono in aumento. Cina, Corea del Nord, India, Pakistan e Regno Unito stanno attivamente ampliando le proprie scorte¹³.

Mentre il TNP rappresenta l'architettura globale, una soluzione regionale alla sua incompletezza è stata introdotta con l'istituzione delle Nuclear-Weapon-Free Zones (NWFZ). Queste, basate sull'art. VII del TNP, proibiscono lo sviluppo, test, possesso e uso dell'arma nucleare in aree specifiche: il Trattato di Trateloalco (1967) - America Latina, il Trattato di Rarotonga (1985) - Pacifico Meridionale, quello di Bangkok (1995) - Asia meridionale, di Pelindaba (1996) - Africa e

¹⁰ Kacprzyk, A., "The United Kingdom Returns to Nuclear-Sharing with the U.S.," *PISM Bulletin*, no. 88 (2589), August 11, 2025, <https://pism.pl/publications/the-united-kingdom-returns-to-nuclear-sharing-with-the-us>.

¹¹ "Definition of a Nuclear Weapon in a Treaty Prohibiting Nuclear Weapons," Sweden declaration, *United Nations Conference to Negotiate a Legally Binding Instrument to Prohibit Nuclear Weapons*, U.N. Doc. A/CONF.229/2017/WP.5 (May 10, 2017), <https://docs.un.org/en/A/CONF.229/2017/WP.5>.

¹² International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN), "Nuclear Arsenals," accessed March 30, 2026, https://www.icanw.org/nuclear_arsenals.

¹³ Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), "Nuclear Risks Grow as New Arms Race Looms" press release, June 16, 2025.

Semipalatinsk (2006) - Asia Centrale coprono oggi gran parte dell'emisfero australe. Tuttavia, anche questi regimi prevedono limiti strutturali, in quanto quasi tutti i trattati specificano che la definizione di "arma nucleare" non include i mezzi di trasporto o i sistemi di consegna (*delivery systems*)¹⁴, se separabili dalla testata. Ciò significa che uno Stato può legalmente ospitare missili capaci di testate atomiche, purché prive della componente nucleare.

La soluzione più recente per colmare il gap del disarmo a livello giuridico internazionale è il Trattato sulla Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW) entrato in vigore solo 5 anni fa. A differenza del TNP, il TPNW non accetta distinzioni tra Stati: esso impone un divieto totale e categorico non solo sul possesso¹⁵, ma anche sulla minaccia d'uso, sullo stazionamento di armi altrui e sull'assistenza a qualsiasi attività nucleare militare. Un ampio dibattito indaga la compatibilità tra i due regimi e sebbene formalmente compatibile con il TNP, il TPNW è invece strategicamente incompatibile con la dottrina NATO. La clausola di non pregiudizio (Art. 18 TPNW) stabilisce che gli obblighi derivanti da altri accordi restano validi: per i paesi NATO come l'Italia l'adesione significherebbe una violazione degli obblighi di alleanza.

L'Alleanza ha infatti da tempo mantenuto una posizione unitaria e ferma contro il nuovo trattato¹⁶. L'incompatibilità sostanziale risiederebbe nel delicato equilibrio che le zone grigie assicurano alla postura della deterrenza: se il TNP è, come osservato, abilitante alla deterrenza e neutrale ad essa, il TPNW la dichiara illegale. Proprio la deterrenza è, come sancito nello Strategic Concept del 2010,

¹⁴ United Nations Institute for Disarmament Research (UNIDIR), *Nuclear-Weapon-Free Zones*, Geneva, 2023, <https://unidir.org/wp-content/uploads/2023/09/nuclear-weapon-free-zones-en-314.pdf>

¹⁵ *Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons*, art. 1(d), July 7, 2017, U.N. Doc. A/CONF.229/2017/8, https://treaties.un.org/doc/Treaties/2017/07/20170707%2003-42%20PM/Ch_XXVI_9.pdf.

¹⁶ Hill, S., *NATO and the Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons*, Royal Institute of International Affairs (Chatham House), January 29, 2021, <https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/2021-01/2021-01-29-nato-tpnw-hill.pdf>.



“rimane un elemento fondamentale della (nostra) strategia complessiva. Le circostanze in cui potrebbe essere preso in considerazione qualsiasi impiego di armi nucleari sono estremamente remote. Finché esisteranno armi nucleari, la NATO rimarrà un’alleanza nucleare”¹⁷.

Guardando all’Italia, nell’autunno 2025 la Commissione Esteri della Camera dei Deputati ha bloccato la risoluzione del 2022 sul disarmo nucleare¹⁸ che invitava a riconsiderare il coinvolgimento negli incontri del TPNW, aperti anche ai non membri, possibilità accolta da alcuni alleati come Norvegia¹⁹, Svezia²⁰ e Germania²¹. Nel respingere la risoluzione, il Governo ha esplicitamente menzionato e anteposto l’inclusione del paese nel programma di deterrenza nucleare della NATO²².

La crisi della deterrenza estesa

Le ampie maglie giuridiche, come analizzato, possono certamente essere valutate come lacune del sistema; tuttavia, esse hanno costituito lo spazio vitale in cui opera la deterrenza. È in questo perimetro che si inserisce il dibattito su un’auspicabile autonomia nucleare nel Vecchio Continente. Il pilastro su cui si è retta la sicurezza europea per decenni sotto l’ombrello nucleare NATO mostra

¹⁷ NATO (2010), Active Engagement, Modern Defence: Strategic Concept for the Defence and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organization, 19–20 November 2010, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2010/11/19/active-engagement-modern-defence>.

¹⁸ *Commissione Esteri della Camera dei Deputati: bloccata la risoluzione sul disarmo nucleare*, Centro di Ateneo per i Diritti Umani, Università di Padova, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/notizie/commissione-esteri-della-camera-dei-deputati-bloccata-la-risoluzione-sul-disarmo-nucleare>.

¹⁹ Johnsen, A. B., Oddstad, G., *Støre-regjeringen reiser til atomforbud-konferanse: USA stiller spørsmål, VG*, October 14, 2021, <https://www.vg.no/nyheter/i/mr33pE/stoere-regjeringen-reiser-til-atomforbud-konferanse-usa-stiller-spoersmaal>.

²⁰ Swedish Government. *The Government’s Continued Work for Nuclear Disarmament*, Government.se, July 12, 2019. <https://www.government.se/articles/2019/07/the-governments-continued-work-for-nuclear-disarmament/>

²¹ *Koalitionsvertrag 2021–2025: Mehr Fortschritt wagen. Bündnis für Freiheit, Gerechtigkeit und Nachhaltigkeit*, coalition agreement between Sozialdemokratische Partei Deutschlands (SPD), Bündnis 90/Die Grünen, and Freie Demokratische Partei (FDP), Berlin, December 7, 2021, https://img.welt.de/bin/Koalitionsvertrag%202021-2025.pdf_bn-235257672.pdf.

²² *Commissione Esteri della Camera dei Deputati: bloccata la risoluzione sul disarmo nucleare*, Centro di Ateneo per i Diritti Umani, Università di Padova, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/notizie/commissione-esteri-della-camera-dei-deputati-bloccata-la-risoluzione-sul-disarmo-nucleare>.

oggi evidenti segni di erosione. Il disimpegno di Washington nei confronti del suo alleato storico²³ e il ritorno del rischio nucleare da teorico a imminente a causa della guerra in Ucraina e della postura del Cremlino di coercizione nucleare concorrono a questa dinamica²⁴. Infine, l'emergere di un sistema multipolare tende ad esacerbare la crisi della deterrenza²⁵. In questo contesto, la futura postura dell'Europa apre a nuovi scenari di interpretazione del Trattato di Non Proliferazione nonché alla necessità di nuovi quadri giuridici comunitari entro cui dovrebbe prendere forma la sovranità nucleare di Bruxelles. Quest'ultima, nel reagire a questo vuoto strategico e normativo, si trova di fronte a diverse opzioni, la cui validità ed efficacia vengono qui analizzate sotto il profilo giuridico.

Opzioni europee: legittimità giuridica e ostacoli istituzionali

La prima opzione è rappresentata dal mantenimento dell'affidamento europeo sull'ombrello nucleare statunitense. Dal punto di vista giuridico, questa opzione non solleva nessuna nuova criticità: sebbene il sistema di *nuclear sharing* della NATO sia stato effettivamente contestato in relazione al Trattato di Non Proliferazione (TNP), la posizione ufficiale degli Alleati si basa su una specifica interpretazione del TNP, secondo cui il *nuclear sharing* non viola gli obblighi di non proliferazione perché le armi nucleari statunitensi dislocate in Europa restano sempre sotto il controllo di Washington in tempo di pace. Tuttavia, se più Stati europei dovessero entrare nel meccanismo, le critiche potrebbero

²³ Priebe, M., et al., *Competing Visions of Restraint*, *International Security* 49, no. 2 (1 October 2024): 135–69, https://doi.org/10.1162/isec_a_00498, Ellison, D., Van Hooft, P., *Twilight of Atlanticism? America's Shifting Approaches to Europe*, (The Hague: The Hague Centre for Strategic Studies, 11 November 2024), <https://hcass.nl/report/twilight-of-atlanticism-americas-shifting-approaches-to-europe>.

²⁴ Ellison, D., S. Zilincik, Sweijts, T., *From the Euronuke to a Nuclear Weapon Free Zone: Europe's Options in an Era of Eroding American Extended Deterrence*. The Hague Centre for Strategic Studies (HCSS), March 27, 2025, <https://hcass.nl/wp-content/uploads/2025/03/From-the-Euronuke-to-a-Nuclear-Weapon-Free-Zone-HCSS-2025.pdf>.

²⁵ *Ivi*.



intensificarsi. Si parla infatti di un rafforzamento del pilastro europeo della NATO.

In questo senso si discute di una nuclearizzazione indipendente di Germania e Polonia, sulla quale aleggia però un'aria di scetticismo riguardo i limiti economici, politici, sociali e la diretta violazione dell'Art. II del TNP. Queste critiche fanno convergere la discussione verso un'espansione del *nuclear sharing* della NATO ad altri alleati e in questo caso a Varsavia, più agevole a livello tecnico ma problematico dal punto di vista diplomatico, minando il mantenimento dell'Atto Fondativo NATO-Russia^{26 27}, che afferma esplicitamente che la NATO ha deciso di non avere intenzione, né piani, né ragioni per stabilire siti di stoccaggio di armi nucleari sul territorio [dei nuovi membri]. Secondo un'interpretazione estensiva del TNP, questa opzione non risulterebbe espressamente discorde rispetto agli impegni legali.

Ulteriore soluzione è adottare una postura di *nuclear latency*, ovvero preservare la capacità tecnologica e industriale di sviluppare armi nucleari se necessario²⁸. Formalmente legale in quanto si situa in una zona grigia tra ciò che è concesso e ciò che non lo è, si tratta tuttavia di una pratica contraria allo spirito di fondo del TNP, ovvero lo "sviluppo in buona fede". Se, da un lato, questa postura potrebbe fungere da leva diplomatica e garantire maggiore flessibilità strategica per l'Europa, dall'altro un'eccessiva enfasi sulla dimensione nucleare potrebbe compromettere lo sforzo di Bruxelles di rafforzare la propria deterrenza

²⁶ Lau, S., *US and Europe to Clarify NATO's Future Relationship with Russia*, Politico, October 2024, <https://www.politico.eu/article/us-europe-clarify-nato-future-relationship-russia>.

²⁷ *Founding Act on Mutual Relations, Cooperation and Security between NATO and the Russian Federation Signed in Paris, France* (NATO), maggio 1997, https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_25468.htm.

²⁸ Bunde, T., J. W. Davis, et al., *Mind the Deterrence Gap: Assessing Europe's Nuclear Options. Report of the European Nuclear Study Group*. Munich/Berlin/St. Gallen: Munich Security Conference, Centre for International Security at the Hertie School, Institute of Political Science at the University of St. Gallen, February 2026, https://securityconference.org/assets/02_Dokumente/01_Publikationen/2026/ENSG/Mind_the_Deterrence_Gap%E2%80%93Report_of_the_ENSG.pdf.

convenzionale, più realizzabile sul piano concreto e meno compromettente dal punto di vista legale e politico, oltre che comportare rischi nei confronti della protezione statunitense e nei confronti degli avversari, in logica di spirale della sicurezza.

Proprio la via del rafforzamento della deterrenza attraverso strumenti convenzionali indipendenti è quella già intrapresa da alcuni alleati europei²⁹. Questi ultimi avrebbero avviato investimenti ingenti in sistemi missilistici a lungo raggio o *deep precision strikes* in combinazione con altri investimenti nella difesa aerea³⁰. Nonostante la fattibilità legale e la compatibilità sia con il TNP e il TPNW, la complessità di questa soluzione risiede negli alti costi e nella necessità di un'alta capacità di coordinamento e cooperazione a livello europeo, con la consapevolezza che essa continuerebbe a dipendere dalla struttura istituzionale dell'Alleanza. Sebbene auspicabile sul lungo periodo, questa opzione resta complessa sul breve termine a causa di dipendenze ancora molto forti dagli Stati Uniti per quanto concerne capacità elettroniche e di ISR.

L'opzione più ambiziosa risiede nel modello dell'Eurodeterrent, ovvero un'architettura sovrana e comunitaria per la gestione di un arsenale europeo che garantirebbe una solida credibilità di deterrenza. Tale strada implicherebbe però non pochi dilemmi legali ed istituzionali. Secondo questo scenario la Francia, unico paese dotato di arsenale nucleare strategicamente indipendente, dovrebbe trasferire parte del controllo ad un'autorità europea, la cui *governance* sarebbe frammentata tra i 27, interferendo con alcuni equilibri istituzionali. Il trattato

²⁹ Ellison, D. *The Role of Conventional Counterforce in NATO Strategy: Historical Precedents and Present Opportunities*, *Georgetown Security Studies Review* 12, no. 1 (2024), published by The Hague Centre for Strategic Studies (HCSS), <https://hcss.nl/report/the-role-of-conventional-counterforce-in-nato-strategy-gssr/>.

³⁰ Bunde, Tobias, et al. *Mind the Deterrence Gap: Assessing Europe's Nuclear Options. Report of the European Nuclear Study Group*, Munich Security Conference, February 2026, pp. 20–35. https://securityconference.org/assets/02_Dokumente/01_Publikationen/2026/ENSG/Mind_the_Deterrence_Gap_%E2%80%933Report_of_the_ENSG.pdf.



Due più Quattro del 1990³¹ proibisce infatti alla Germania qualsiasi forma di controllo su armi nucleari e l'Austria, parte del Trattato sulla Proibizione delle Armi Nucleari e non-membro NATO costituzionalmente neutrale dal 1955, dovrebbe recedervi.

Emergono inoltre altre questioni trasversali di diritto europeo: l'art. 42, comma 7, Titolo V, capo 2 sezione 2 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea prevede la clausola di mutua assistenza in caso di aggressione esterna di un membro attraverso "tutti i mezzi in loro possesso" che, a rigor di logica, includerebbe le atomiche francesi. Comunque, il TUE non può obbligare uno Stato sovrano a usare tale strumento poichè la difesa nucleare resta una competenza strettamente nazionale (come confermato dall'Articolo 42, comma 2, che salvaguarda il "carattere specifico" della politica di difesa di alcuni Stati)³². Nonostante essa goda di soggettività giuridica, l'UE non è uno Stato ai sensi delle Convenzioni di Ginevra pertanto, nell'eventualità di un lancio nucleare, si verificherebbe un vuoto di responsabilità.

Una versione meno centralizzata della deterrenza europea, legalmente accettabile e istituzionalmente realizzabile, risiede nell'estensione di un ombrello francese. La Francia manterrebbe la proprietà legale e il controllo tecnico delle testate, con la creazione di un Comitato di Consultazione sul modello del Gruppo di Pianificazione Nucleare della NATO. Questa opzione non violerebbe il TNP ed anzi si inserirebbe nella logica di deterrenza "regolata" da

³¹ Federal Republic of Germany, German Democratic Republic, France, Union of Soviet Socialist Republics, United Kingdom, and United States, *Treaty on the Final Settlement with Respect to Germany (Two Plus Four Treaty)*, 1990, Moscow, <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%201679/volume-1679-I-28911-English.pdf>.

³² *Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE)*, consolidato con modifiche, in vigore, EUR-Lex, art. 42, comma 7, Titolo V, capo 2 sezione 2, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:12016ME/TXT>.

esso garantita, in cui il numero di attori nucleari rimane invariato, evitando la proliferazione verso entità non nucleari.

La credibilità di tale impostazione prescinde però dalla definizione degli interessi vitali francesi come coincidenti con quelli europei. Sebbene storicamente Parigi abbia sempre lasciato un alone di ambiguità a riguardo, si rileva uno sviluppo nella narrazione strategica francese. Se, infatti, la *Revue Nationale Stratégique* 2017 sanciva che “la deterrenza nucleare protegge la Francia da qualsiasi aggressione di origine statale contro i suoi interessi vitali [...] Per la sua stessa esistenza, la deterrenza nucleare francese apporta un contributo sostanziale e specifico alla sicurezza dell'Europa”, la RNS 2025 dichiara la necessità di “difendere l'Europa, compreso attraverso la dissuasione nucleare” in quanto “il primo obiettivo strategico è quello di disporre di una deterrenza nucleare credibile, indipendente e sovrana, pietra angolare della nostra politica di difesa, per assicurare la protezione dei nostri interessi vitali la cui dimensione europea è stata riaffermata dal Presidente della Repubblica³³.”

Conclusioni

L'analisi della dimensione giuridica delle armi nucleari rivela un paradosso fondamentale: mentre l'architettura internazionale del TNP appare sempre più fragile sotto la pressione del revisionismo multipolare, sono proprio le sue "zone grigie" a offrire all'Europa le uniche vie percorribili per una ritrovata autonomia strategica. Il dibattito odierno non è più confinato alla teoria accademica, ma è spinto dall'urgenza di colmare un *deterrence gap* che minaccia la stabilità del continente.

³³ *Revue nationale stratégique* 2025, Paris: Secrétariat général de la défense et de la sécurité nationale (SGDSN), 2025, <https://www.sgdsn.gouv.fr/publications/revue-nationale-strategique-2025>.



Dal punto di vista legale, l'alternativa di una "deterrenza estesa francese" si profila come la soluzione più rispettosa dell'ordinamento vigente. Rimanendo nell'alveo della sovranità nazionale parigina, questa strada evita le lacerazioni traumatiche che un *Eurodeterrent* "federato" imporrebbe al TNP e ai trattati post-bellici che hanno rappresentato la postura nucleare occidentale degli ultimi decenni. Se l'ordine giuridico internazionale riuscirà a sopravvivere, sarà probabilmente attraverso un adattamento pragmatico come quello proposto dal dibattito attuale: un sistema dove la norma legale non viene infranta, ma reinterpretata. La sfida per Bruxelles non è dunque solo legislativa, ma risiede nella capacità di armonizzare le diverse sensibilità nazionali, sotto un'unica, ancorché complessa, visione di sicurezza comune.

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

Lorenzo Avesani è Research Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info nel programma Europa. Laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università di Bologna, si occupa di politiche di sicurezza e difesa dell'Europa centrale. Ha inoltre pubblicato articoli per organizzazioni e riviste con sede a Bruxelles, tra cui TEPSA, European Studies Review e European Student Think Tank.

Edoardo Barca è Junior Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info nel Programma Italia ed Europa, formato sulla Base Industriale e Tecnologica della Difesa Europea. È allievo della Scuola Superiore di Studi Avanzati Sapienza (SSAS) e studente del corso "Stratégie, Intelligence Économique et Gestion des Risques" presso Sciences Po Lille. La sua attività di ricerca si focalizza sull'economia della difesa e sull'applicazione della teoria dei giochi alle relazioni internazionali. Ricopre attualmente il ruolo di referente nazionale per l'Italia e il Vaticano presso EPIS Thinktank, per il quale è anche Research Fellow nel programma Cybersecurity e Intelligenza Artificiale. Collabora come designer con il Laboratorio di Wargaming del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD), dove si è distinto come il diplomato più giovane del 1° Corso di Alta Formazione in "Teoria, Disegno, e Condotta del Wargaming Professionale".

Anna Calabrese è Research Fellow del Centro Studi Geopolitica.info, per il quale si occupa di difesa e sicurezza europea e transatlantica, con interesse particolare alla minaccia ibrida. Laureata presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, si è specializzata nello studio della cyberwar, dell'utilizzo delle nuove tecnologie in ambito difesa e delle sue implicazioni giuridico-umanitarie. Con esperienze di studio e ricerca all'estero, a Sciences Po Strasbourg e presso la Ludovika University of Public Service di Budapest, ha partecipato a iniziative internazionali come la GSIS Research Conference della Old Dominion University di Norfolk, per la quale ha vinto il Best Paper Award. Attualmente è Responsabile Relazioni Esterne e Istituzionali presso il Centro Studi Americani di Roma.

Simone Casoni è Junior Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info, nel programma Italia ed Europa. Laureando magistrale in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale (LM-52) all'Università degli Studi Internazionali, si occupa di analisi della politica energetica, sia in ambito civile



che militare. È autore per “Il Pensiero Storico”. Ha inoltre ricoperto il ruolo di facilitatore di wargame presso il Centro Alti Studi della Difesa, distinguendosi anche per la vittoria di un wargame.

Lorenzo Ghidini è collaboratore del Centro Studi Geopolitica.info, dove si occupa di Europa orientale con particolare riferimento alle dinamiche di difesa. Laureato magistrale in Scienze Strategiche presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito, ha svolto periodi di studio all'estero presso la War Studies University di Varsavia e la Polish Naval Academy di Gdynia. Attualmente è intern presso il dipartimento Analytics dello Snake Island Institute e presso il Technical and Scientific Development Branch del NATO StratCom Centre of Excellence di Riga.

Edoardo Incani è Research Fellow del Centro Studi Geopolitica.info, per il programma Italia ed Europa. È laureato magistrale in Relazioni Internazionali presso Sapienza Università di Roma. I suoi ambiti di ricerca riguardano i Balcani Occidentali e l'Europa settentrionale, con particolare attenzione alle dinamiche di politica estera e di sicurezza.

Cristina Martinengo è Research Fellow presso Geopolitica.info e Junior Collaborator presso l'International Institute of Humanitarian Law. Si occupa di sicurezza internazionale, difesa e politica estera, con un focus sugli Stati Uniti e sulla deterrenza nucleare nel XXI secolo. Laureata in Scienze Strategiche presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, si è specializzata nello studio delle dinamiche strategiche tra grandi potenze, della deterrenza nucleare nel contesto contemporaneo e del diritto internazionale umanitario. Ha inoltre svolto un'esperienza di studio presso la UCC di Cork. Ha maturato esperienza nel giornalismo e nella produzione di contenuti digitali sulle relazioni internazionali, collaborando con diverse realtà editoriali.

Federico Morra. Laureato in Relazioni Internazionali presso La Sapienza di Roma, ha conseguito una precedente laurea in Scienze Internazionali dello Sviluppo e della Cooperazione presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di Unione europea, con particolare attenzione alla Germania, America Latina, sicurezza internazionale, nonché di migrazioni e diritti umani

Davide Pampolini è Collaboratore del Centro Studi Geopolitica.info, nel Programma Italia e Europa, per il quale si occupa di difesa e sicurezza nazionale

italiana. Laureato in Relazioni Internazionali all'Università di Genova, si è specializzato in sicurezza internazionale con particolare attenzione alla politica estera e di difesa europea. Ha conseguito un Master in Leadership per le Relazioni Internazionali presso la Fondazione Italia USA, che gli ha conferito il Premio America Giovani per meriti accademici e ha ricoperto il ruolo di Consigliere Politico durante l'esercitazione militare 'Joint Stars 2024' condotta dal Comando Operativo Vertice Interforze (COVI).

Mattia Saitta è Junior Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info all'interno del programma Italia ed Europa. Dopo aver conseguito la laurea triennale in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università degli Studi di Genova, prosegue il proprio percorso accademico nello stesso ateneo, dove è iscritto al corso magistrale in Security and International Relations. La sua attività di ricerca si focalizza sul rapporto tra NATO e Russia, con particolare attenzione al conflitto in Ucraina, alla difesa europea e alle dinamiche della sicurezza internazionale. Ha inoltre pubblicato contributi per il Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.) e per European Affairs Magazine.

Alexandra Elena Vechiu è Junior Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info nel Programma Europa. Laureanda in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali alla Sapienza Università di Roma, si occupa di politica estera, economica e di difesa della Francia. Ha ricoperto il ruolo di facilitatrice di wargame presso il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) ed è membro del WFF Italy Chapter presso la FAO.



Geopolitica·info

CENTRO STUDI

Il Centro Studi

Il Centro Studi Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online Geopolitica.info e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

I Report del Centro Studi

I report del Centro Studi Geopolitica.info sono collezioni di saggi, realizzati dai ricercatori afferenti alle varie aree del Centro, dedicati ai grandi temi dell'attualità della politica internazionale. Pubblicati a cadenza trimestrale, i report si contraddistinguono per il rigore metodologico e la profondità analitica. Combinando insieme accessibilità e solidità scientifica, essi offrono analisi rigorose e tempestive sui principali dossier della scena globale.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info